

TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

2 dicembre

Ieri e oggi

STEVE DELLA CASA

La schiena nuda di Kim Novak strega il pubblico come il gatto nero

O rmai tutti lo sanno: lo sguardo femminile così affascinante che campeggia sul manifesto del *Il gatto nero* riproduce gli occhi di Kim Novak, che sicuramente non fanno rimpiangere quelli di Bette Davis cantati da Kim Carnes in una notissima canzone. Il film in questione è *Una strega in paradiso*, diretto nel 1956 da Richard Quine che era uno dei grandi nomi della commedia sofisticata americana.

Lo stesso anno, Kim Novak fu

lanciata dal grande Hitchcock (che amava le bionde al tempo stesso algide e focose) in un film indimenticabile, *L'uomo che sapeva troppo*. In quel film la Novak faceva coppia con James Stewart, e rividerli insieme a pochi mesi di distanza fu un'ottima trovata pubblicitaria per un film che portava sullo schermo uno dei più grandi successi teatrali di Broadway. Se a questo si aggiunge che nei ruoli minori c'erano Jack Lemmon e



Kim Novak e il gatto nero Cagliostro nel manifesto del *Il gatto nero*

Elsa Lanchester (moglie di Charles Laughton nella vita e di Frankenstein nel cinema, molto nota anche per le sue idee comuniste), si può immaginare il successo.

Ma di quel film non si ricorda solo il divertimento. Nel primo incontro con Stewart, la Novak indossa un abito di Jean Luis che le lascia la schiena nuda, e quell'immagine suscitò scandalo ma anche grande interesse. Quando nel film Jack Lemmon suona il

bongo, il musicista vicino a lui è nientemeno che Conte Candioli, uno dei più grandi trombettisti jazz. E il gatto nero Cagliostro che fa compagnia alla Novak nei sortilegi per far sì che l'elegante Stewart si innamori di lei è il gatto più bello mai visto su uno schermo. Per far bene le commedie bisogna avere classe e senso del ritmo, e Richard Quine possedeva entrambi gli elementi di questo straordinario impasto.

© BY INC. DEL'ALLEN LORI ILLUSTRATI



Codice abbonamento: 089339

Amore e morte a Napoli

A sorpresa arriva Ferzan Ozpetek e svela il suo nuovo film

Ozpetek, amico del **Filip**, ospite non annunciato ha mostrato alcune scene del nuovo *Napoli velata*

TIZIANA PLATZER
TORINO

Forse è capitato all'ultimo minuto, forse è stato deciso in 24 ore, oppure i due l'avevano già pensata ma non l'hanno annunciato per paura che qualche impegno facesse saltare tutto: è andata, ieri pomeriggio il **Torino Film Festival** si è regalato un Ferzan Ozpetek quasi a sorpresa. Un incontro sul cinema con il regista nato a Istanbul, presidente di giuria tre anni fa e amico di lunga data della direttrice del **Filip** Emanuela Martini al cui invito, ha risposto sì. Pur in «silenzio promozionale», perché il

è passato sullo schermo: in quella villa la Mezzogiorno, Adriana, e Borghi, Andrea, si calamitano. L'attrazione si guarda allo specchio e spinge su una storia possente.

La Napoli di Ozpetek respira misteri, mescola volti e caratteri, come tanto piace all'autore: e dopo una notte di sesso prepotente, passionale, la protagonista torna dalla famiglia, i suoi amici. Con Barra ci sono Luisa Ranieri, Lina Sastri, Anna Buonaiuto e le immagini fanno intravedere normalità: Adriana e Andrea si devono rivedere di lì a qualche ora. Lei ha ricevuto sul cellulare una sfilza infinita di «Vasame» dall'uomo appena conosciuto con cui si è mangiata la notte e mentre passeggia sorride, si tocca i capelli. Sì, come capita quando si pensa che l'innamoramento sia lì, in divertito agguato.

Ma il capovolgimento è rapido: c'è un morto sul tavolo dell'obitorio, Adriana è l'anatomopatologa e la sua mente sussurra una sola domanda: «In che storia mi sono messa?».

Su quel tavolo c'è Andrea? Non si sa, per cinque minuti il pubblico del **Filip** è stato dentro il pericolo della città che avanza. «Mi sono innamorato di Napoli, è meravigliosa - racconta Ferzan Ozpetek - il titolo coglie un velo che copre, e un elemento che può svelare». Di una storia che il regista ha iniziato a elaborare anni fa, a Istanbul dopo una cena con una donna molto seducente e medico legale nella vita. «Ho cercato di non cadere nella Napoli turistica - dice ancora Ozpetek - la casa dove abbiamo girato la festa è del mio amico, principe Caracciolo, e quando gli ho chiesto se era la prima volta che entrava lì dentro il cinema, mi ha risposto tranquillo: «Veramente De Sica qui ha girato *L'oro di Napoli* e Rossellini *Viaggio in Italia*».

© BY RIC. NO. 04/08. 02/12/2017/1/1/1/1



Amo quella città meravigliosa, il titolo coglie un velo che copre e un elemento che può svelare

Ferzan Ozpetek
Regista: «Napoli velata» esce il 28 dicembre

suo nuovo film *Napoli velata* sarà presentato il 14 e nelle sale il 28 dicembre.

«Ho sempre timore che da qualche parte spuntino quelli della Warner», dice ridendo Ozpetek. Eppure, in barba alle tirannie delle major, a Torino ha portato qualche sequenza della pellicola con Giovanna Mezzogiorno, a 14 anni dal primo film con il regista, *La finestra di fronte*, e Alessandro Borghi. «È un'antica storia, questa», dice con la voce impastata un Peppe Barra mascherato, in una rappresentazione durante una serata napoletana: così comincia il trailer già in circolazione, ma è quel che accade dopo che ieri



Codice abbonamento: 0892339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Asia: "Sono esagerata Simpatizzo per i mostri perché lo sono anch'io"

Argento chiude i suoi tre giorni da "guest director"
 "Battezzata da *Via col vento*, qui parlo solo di cinema"

TORINO

Per festeggiare la nascita della figlia Asia, il maestro dell'horror Dario Argento organizzò a suo tempo ripetute proiezioni di *Via col vento*. Scelta inattesa, che la regista e attrice difende con impeto: «Sono stata battezzata con quel film, per me resta uno dei più importanti e mi piace il personaggio di Rossella, quel suo avere qualcosa che le impedisce di amare realmente».

Ruoli simili, dice ancora Asia Argento durante il faccia a faccia con il direttore del **TV11** Emanuela Martini (niente domande, solo temi cinematografici), non le sono capitati spesso: «Mi hanno sempre fatto fare la "mignotta", ho lo stigma di quella malata, fuori di testa». Non a caso il film prediletto, in un'esistenza segnata dalla presenza del cinema, è *Freaks* di Tod Browning: «L'ho visto a cinque anni, provai un misto di tenerezza e orrore. Mi riconoscevo in loro, quando dicevano: "Ti accettiamo, sei uno di noi". È stata una lezione per tutta la vita. Mi sono detta che anche io non voglio essere accettata da voi, sono io che vi accetto. Lo so di essere diversa in questo Paese, ma non me ne frega niente, lo so di starvi sul ca... Simpatizzavo da sempre per i mostri perché sono anche io un mostro».

La scelta di non aprire il dialogo con il pubblico ha una ragione precisa: «Non rispondo alle vostre domande oggi perché so che sarebbero stati solo pettegolezzi, sono qui per parlare di cinema, altrimenti non ci sarei venuta. Avevo accettato l'invito di Emanuela prima di tutto quello che sapete, è inutile che continuate a raspate alla mia porta come dei cani affamati». Qualcuno si risente e si arriva al limite



In coppia

Qui a fianco, Asia Argento con il suo compagno Antony Bourdain, famoso chef e scrittore americano, a passeggio per le vie di Torino durante il **TV11**



NICOLÒ CARIPOLAPRESSE

I diversi non possono essere compresi, ci vorrebbe una misericordia non comune

Asia Argento

Attrice e regista, al **TV11** ha parlato della «America» cinematografica



dell'alterco: «Io sono sempre esagerata, eccomi qui. Quando vedo le persone tutte perfette mi viene di chiedermi: "Che cosa nascondono?". I *freaks* li chiamano scherzi della natura, ecco, lo sono anche io».

L'incontro di ieri sera arriva dopo la presentazione dei film scelti in veste di «guest director» e dopo la performance di giovedì in cui Argento si è esibita in veste di sacerdotessa di un rito pagano dedicato a *Lady Jesus*: «I diversi non possono essere compresi, ci vorrebbe una misericordia, che, però, non è comune all'essere umano». Me-

glio immergersi nella finzione: «Il cinema mi porta via, insieme ai miei figli è l'unica cosa che mi dà una gioia unica, mi perdo nelle storie come quando ero bambina». Unica eccezione i film in costume: «Li odio, mi sono tatuata così non posso più girarli, li trovo faticosi». Dirigere resterà l'impegno principale di Argento, non solo perché «devo pagare il mutuo e crescere i figli» ma perché è il modo migliore per essere come è sempre stata: «Mi vergogno di raccontare bugie, mentre nel dire la verità sono incontente». [R.C.]

© 2017 AGS ALCEIDE BERTI MILANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo sguardo critico

ALESSANDRA
LEVANTESI KEZICI

Dalla Londra di Dickens alla Florida è sempre guerra tra ricchi e poveri

Nuova cine-versione di *A Christmas Carol*, ma con una variante: presentato in anteprima a «Festa mobile», *Dickens: l'uomo che inventò il Natale* dell'indiano Bharat Nalluri non mette in

scena il popolarissimo racconto, bensì il processo creativo che vi è dietro.

Trasportandoci, sulla base di un libro di Les Standiford sceneggiato da Susan Coyne, nella Londra vittoriana del

1843 dove un trafelato Charles (un convincente Dan Stevens) - in ansia per i conti in rosso dopo una serie di flop - produce nel giro di sei settimane quel piccolo libro di enorme successo.

Inspirato dalla sua acuta osservazione della realtà e dalla sua ex esperienza di quindicenne in fabbrica, Dickens vede materializzarsi i vari personaggi che gli frullano in testa, fra cui lo Scrooge straordinario di Christopher Plummer; e sui loro suggerimenti scrive l'incantevole ballata



che impeccabilmente coniuga fantasia gotica e impegno sociale.

Da allora il mondo è cambiato? Per la verità la disuguaglianza governa tuttora i destini della Terra - Nord contro Sud, Paesi evoluti contro Paesi terzi e ricchi contro poveri, anche all'interno dell'Occidente privilegiato. Vedi *The Florida Project* di Sean Baker, film di chiusura del Tff, che sul filo di un trama quasi inesistente ci introduce in un microcosmo di persone alle prese con le difficoltà del vivere

nell'Orlando di DisneWorld, i cui castelli fatati appaiono metaforicamente e letteralmente inaccessibili. Raccontata in tono minimalista attraverso gli occhi della sua scatenata bimba e del manager dal volto umano Willem Dafoe (ottimo!), la vicenda centrale della stripper ragazza madre rimasta senza lavoro per aver rifiutato prestazioni particolari potrebbe svolgersi nell'Ottocento; e non avrebbe certo lasciato indifferente Dickens.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Fine anno difficile per la cultura torinese

Al Teatro Regio manca un milione e mezzo

Rischia di essere un fine anno non semplice per la cultura torinese. Ci sono bilanci da far quadrare e quelli a cui chiedere risorse aggiuntive sono sempre gli stessi. Sono in tanti quelli che stanno andando a

bussare alla porta di Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e anche Iren. Alcuni anche inattesi come il Teatro Regio, l'istituzione simbolo della cultura cittadina.

Luca Ferrua
A PAGINA 49

Cultura in rosso: la Regione pronta ad aprire un tavolo sull'occupazione

Al Teatro Regio manca un milione e mezzo

Chiesto aiuto alle Fondazioni bancarie e a Iren. Ma Appendino garantisce: i soldi ci sono

il caso

LUCA FERRUVA

Rischia di essere un fine anno non semplice per la cultura torinese. Ci sono bilanci da far quadrare e quelli a cui chiedere risorse aggiuntive sono sempre gli stessi. Sono in tanti quelli che stanno bussando alla porta di Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e anche di Iren. Alcuni sono inattesi come il Teatro Regio, l'istituzione simbolo della cultura cittadina, che deve trovare circa un milione e mezzo di euro per far quadrare il bilancio. E dire che il Regio non aveva subito tagli nella ristrutturazione dei contributi operata dall'amministrazione comunale. Qualche segnale d'allarme era già arrivato ma poi la perfetta conoscenza della macchina contabile dei vertici del Regio aveva messo tutto a posto. Quest'anno sembra più complicato e sarà una giornata importante mercoledì quando il tema sarà affrontato in un consiglio di indirizzo. Le Fondazioni non si sono mai tirate indietro quando c'è stato da aiutare la cultura ma questa volta si percepisce un po' di irritazione per i tempi stretti. In

molti stanno lavorando per risolvere il problema e ieri la sindaca Appendino ha incontrato il Sovrintendente del Regio Vergnano garantendo che i soldi per risolvere tutto ci sono. Mercoledì si capirà dove li ha trovati.

Non solo il Regio

Il fine anno difficile della Cultura passa inevitabilmente anche dal Salone del Libro o meglio dalla Fondazione che sta cercando i soldi per far quadrare i conti ed evitare la liquidazione. A forza di interventi e razionalizzazioni la situazione pare meno drammatica di qualche mese fa ma serve comunque un milione e mezzo. Al **Museo del Cinema** per quadrare il bilancio di previsione di euro ne servono 200 mila. La struttura che solo un anno fa sembrava al centro di un grandioso progetto di rilancio ora è alle prese con i conti in rosso che hanno condizionato anche il **Torino Film Festival**. La struttura paga l'assenza di un direttore amministrativo, quell'uomo dei conti che durante la gestione Barbera avevano a gran voce richiesto l'ex presidente Paolo Damilano e l'asses-

sora Parigi, ma che l'allora direttore aveva sempre considerato inutile.

Un milione circa è invece quanto servirebbe a «Torino Musci», ma qui - nonostante i successi di Artissima - c'è da affrontare un complesso problema di occupazione e di costi di struttura. Una partita complicata su cui Comune e Regione dovranno confrontarsi a lungo.

I promossi

Ma non tutto va male, anzi. Perché alla fine se si mettono in fila tutti i debiti della cultura si arriva a cifre - circa cinque milioni di euro - neanche paragonabili a quelle di alcune partecipate come Gtt. Comunque nel girone dei virtuosi trovano posto il Museo Egizio - che ha anche fatto assunzioni -, il Castello di Rivoli, la Reggia di Venaria, Film Commission, il Museo dell'Automobile, il Museo del Risorgimento e altri ancora. Un segno che un pezzo della cultura torinese e piemontese ha svoltato, magari ha bloccato il turn over o ha razionalizzato le risorse ma ha trovato un modo sostenibile di produrre contenuti e di crescere.

Le scelte

Anche il «Tpe» dato per spacciato mesi fa ha messo a punto un piano tagli che metterà i conti in sicurezza entro il 2018. Molto è stato fatto ma sono numerose le strutture su cui pesano numeri di dipendenti poco sostenibili. In prima fila per la difesa dei posti di lavoro e delle famiglie di chi li occupa, c'è l'assessora regionale alla Cultura Antonella Parigi e grazie a lei la Regione ipotizza l'apertura di un tavolo proprio per tutelare l'occupazione nella cultura. È chiaro che la strategia non potrà essere - come è avvenuto per il Film Festival - quella di tagliare eventi. Perché tagliando gli eventi si tagliano i ricavi.

© IPHC/ALCANTARA/STUDIO/ATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Promossi



Reggia di Venaria



Film Commission



Rimandati



Museo del Cinema



Teatro Regio



Teatro Stabile



Museo Egizio



Fondazione per il Libro



Fondazione Torino Musei



Il Regio
Il Teatro ha un bilancio da oltre 40 milioni e 370 dipendenti

REPORTS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

FILMFESTIVAL

Su Lovers
il Comune sfida
la Regione

Giusta lo difende
Parigi replica: mettano
mano al portafoglio

Tiziana Platzer
A PAGINA 57



35 TORINO FILM FESTIVAL

LA GIORNATA

Il grande freddo nelle sale al festival delle polemiche

L'arrivo di Ferzan Ozpetek non basta a riempire il Massimo Botta e risposta tra assessori di Comune e Regione su "Lovers"

TIZIANA PLATZER

«Ma com'è qui la situazione, il direttore è a fine mandato?» la prende larga Ferzan Ozpetek. Poi aggancia la questione: «Certo che si ricandida Emanuela, altrimenti non mi può invitare per il prossimo film». Sorride il regista, invece ha l'espressione immobile l'amica Emanuela Martini: altro che ridere con l'aria che tira al **Tff** e al **Museo del Cinema**. Ieri più che mai, in perfetto sincrono con il finale del festival, innegabilmente edizione al ribasso nella proposta di personaggi e eventi rispetto alle precedenti, per quanto già in criticità di bilancio, e la magia di rendere tutti un po' più leggeri dalle polemiche per almeno 24 ore non è riuscita nemmeno a

Ozpetek. Che peraltro ha fatto un bel regalo: ha portato al pubblico della Sala 3, non troppo numeroso però, alcune sequenze in anteprima del suo film in uscita «Napoli velata», sfidando le ire della Warner; dice lui.

«No al colpo di spugna»

Evidentemente meno invasive delle polemiche riaccese quasi in contemporanea, mentre l'autore de «Le fate ignoranti» e «Mine vaganti» lasciava il Massimo, dall'assessore ai Diritti della Città Marco Giusta: ha riaperto il tavolo traballante di «Lovers». «Oltre 30 anni di storia di un festival nato per dare voce alla comunità Lgbt non possono essere cancellati con un colpo di spugna e non vedo perché nel momento in cui si procede ad una razionalizzazione delle spese del museo,

dovute a opacità degli anni passati, a dover pagare lo scotto sia «Lovers» ha dichiarato, naturalmente in seguito alle voci persistenti di accorpamento dei festival. E non finisce qui lo sfogo: l'assessore ribadisce che il Comune ha iniziato a promuovere il festival alla rete delle città arcobaleno in Europa e che esistono progetti di lavoro comune fra distributori, produttori e filmmakers: tutto questo non va buttato alle ortiche. «Non facciamo l'errore dell'anno scorso di costruire il festival in tre mesi - conclude Giusta - Altrimenti può nascere il sospetto che esista una volontà di annegare in un pantano il rilancio di «Lovers» e perdere un'eccellenza della città e della regione».

«Inaccettabili»

Restano i problemi di un bi-

lancio in rosso, anche quello specifico di «Lovers» che non può contare sugli sponsor privati - non ne ha forse in assoluto, da sempre nella sua storia - come Cinemabiente, che invece può vivere in autonomia. Così l'attacco di Giusta ha fatto infuriare l'assessore alla Cultura della Regione, Antonella Parigi: «Basta demagogia. Le parole dell'assessore Giusta sono inaccettabili - ha dichiarato - La Città metta mano al portafoglio e decida le sue priorità. Da parte nostra, come Regione restiamo disponibili a lavorare per il futuro della manifestazione».

Bisogna aspettare

Intanto la presidente del **Museo del Cinema** Laura Milani continua a chiedere di attendere la decisione della cda e il **Tff**, prima di riuscire ad annunciare il vincitore, fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 0892339

i conti con una guest director che non ha spopolato: dopo la performance di giovedì, anche l'incontro di ieri con Asia Argento non ha richiamato molto pubblico. Gli spettatori del festival non sono sicuro da circo mediatico, ma visto che la scelta dell'Argento risale a sei mesi fa, un dubbio oggi c'è: forse il direttore Martini avrebbe dovuto soffermarsi con più attenzione, proprio rispetto alla sensibilità cinefila delle platee torinesi, sul personaggio italiano da portare sul no-red carpet?

BY NCCND AI CUN I DIRITTI RISERVATI

Stasera i premi

Si svolgerà questa sera al Reposi 3 a partire dalle 20 la premiazione dei vincitori del **Torino Film Festival** edizione numero 35. L'accesso alla proiezione è esclusivamente a inviti, così come pure la



proiezione, a seguire, del film di chiusura del Festival, «The Florida Project» di Sean Baker (Usa, 2017) presentato nell'ambito della sezione «Festa Mobile», con Willem Dafoe e la giovanissima Brooklyn Kimberley Prince.

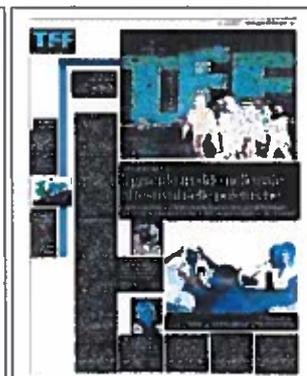
Non si cancellano con un colpo di spugna 30 anni di un festival nato per dare voce alla comunità Lgtb

Marco Giusta
Assessore ai diritti del Comune di Torino



Le parole di Giusta sono inaccettabili. La città metta mano al portafogli e decida le sue priorità

Antonella Parigi
Assessore alla Cultura della Regione Piemonte



Codice abbonamento: 0893399

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ai tempi della neve

L'ultima nevicata al Tff era il 2011, c'erano le letterone in piazza Castello (quest'anno tagliate dal budget)



L'ultima di Asia

Dopo la performance di giovedì, con pochi spettatori, ieri Asia Argento ha tenuto una masterclass con la direttrice Emanuela Martini: pubblico più numeroso, ma niente piene

Dietro lo schermo



Proiezionisti

A Torino la pellicola resiste al digitale

ADA TREVES

«A Torino mi sento a casa», dice Giovanni, proiezionista al Massimo, che con il fratello Fabio nella cabina della Sala 3 si prepara a cambiare i rulli. Nati a Lecce e cresciuti professionalmente a Torino, sono freelance, specializzati in festival. Torino, Venezia, Roma, l'occasione più amata da entrambi, sia per la qualità dei film che per l'atmosfera. Fabio, il più giovane, in questi giorni lavora con la pellicola, insieme a un collega del Museo del cinema, mentre nella sala al piano inferiore Giovanni racconta gli inizi: «Una volta per fare questo mestiere era necessario un patentino, ora non è più così, ma ci sono comunque dei corsi. E poi si impara lavo-

rando». Non amano lo snobismo di chi considera negativamente il digitale: «È solo un'altra cosa, ma più per questioni tecniche che altro. Cambia molto per noi, meno per il pubblico. E poi, si sta tornando al passato. Sono sempre di

	Nome Giovanni Marsiri
	Professione Proiezionista
	Provenienza Roma

	Nome Fabio Marsiri
	Professione Proiezionista
	Provenienza Lecce

più quelli che girano in pellicola. Anche per noi ha un altro fascino». Non se ne vede più a Roma, e neppure a Venezia, quest'anno, l'hanno più usata mentre a Torino resiste, anche se ormai si lavora in pellicola solo al Massimo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089239

THE FLORIDA PROJECT

Il villaggio dei nuovi poveri è un motel a Disney World

Bambini e famiglie ai margini nel film che stasera chiude il Festival

FRANCISCA ROSSO

Moonee, una bambina di sei anni vivace, intelligente e dispettosa, è seduta insieme al coetaneo Scooty per terra, con la schiena appoggiata a una parete lilla. Urlano «Cosa?» quando l'amico Dicky li chiama da lontano. Comincia così «The Florida Project» di Sean Baker, film forte, intenso e ben raccontato che chiude stasera il **Torino Film Festival**.

Quel lilla, pastelloso e zuccherino ricopre tutta la struttura del Magic Castle Motel, appena fuori Orlando, «il posto più magico del mondo» dove c'è il Disney World Resort e anche i nomi delle vie sono personaggi dei cartoni animati. Siamo immersi in un mondo di bambini indomabili che non hanno il senso del limite e delle regole, «Simpatiche canaglie» come la serie. Alla gara di sputi i tre bambini conoscono Jancey, all'inizio la prendono in giro per il nome, poi fanno amicizia. Dispetti, monellerie, risposte irriverenti ai grandi, gelati mangiati chiedendo spiccioli perché il medico ha detto che cura l'asma: le avventure dei piccoli offrono una versione positiva e irriverente del nulla disperato in cui vivono gli adulti.

Il Magic Castle, come altri motel della zona, tutti dai colori caramellati e dai nomi che evocano viaggi o pirati, è l'ultimo rifugio per le persone che negli Stati Uniti non riescono a permettersi una residenza fissa. Una crescente forma di homelessness: il 41% degli ospiti sono famiglie che pagano l'affitto a settimana per garantirsi un posto



Straordinaria prova di Brooklynn Kimberly Prince (la bambina nel carrello) che interpreta Moonee

dove stare. Così i motel che fino a qualche anno fa coccolavano turisti in cerca di favole, accolgono oggi persone ai margini. Moonee abita con la mamma ventiduenne Halley (Bria Vinaite), ribelle ma a modo suo accudente, che ha appena perso il lavoro. Hanno un letto, un frigo, un microonde e un bagno. Halley passa le giornate a guardare la tv e fumare o vendere profumi comparsi all'ingrosso ai turisti fuori dagli alberghi anche se non si può. La mamma di Scooty, Ashley, lavora in un fast food. Ogni tanto regala a Moonee e sua madre dei waffles.

In un'estate calda e lenta, l'autostrada è quasi l'unico divertimento, come succede in altre parti del mondo. Su tutti gli abitanti del motel veglia il diligente manager, Bobby (William Defoe) che un po' sta dalla loro parte, un po' fa da padre e un po' minaccia di chiamare lo sceriffo. All'ombra del mondo magico firmato Disney e dallo store con le magliette e i gadget dell'ultima principessa e dell'ultimo eroe ecco popolarsi un universo fatto di nulla, di persone senza futuro, di disperazione. Quasi ogni giorno la polizia o gli assistenti sociali bussano da Halley

perché c'è qualche problema. È Bobby a fare da intermediario.

Questa volta è successo qualcosa che rischia di allontanare Moonee dalla madre. Ma c'è sempre una soluzione, c'è sempre un rifugio e gli amici e le amiche a volte servono a prenderci per mano e portarci lì, proprio quando a noi manca il coraggio o le parole per dirlo.

Di Brooklynn Kimberly Prince, l'attrice straordinaria che interpreta Moonee, si sentirà parlare.

Oggi alle 9, Reposi 2 e alle 21,30, Reposi 3

© BY NC ND ALGUNA DISTRIBUZIONE

Prof. Marston & the Wonder Woman

Originale e piacevole
la storia dell'uomo
che creò Diana Prince

GIORGIA PORIJO

«Una storia leggera, ironica e divertente. Sicuramente piacevole da vedere». Elisa Colombo è un'insegnante in pensione. Appassionata di cinema, segue il TFF da anni ed è rimasta colpita dalla visione di «Professor Marston & the Wonder Women». Il film di Angela Robinson «racconta la creazione del personaggio di Wonder Woman, nato dalla

fantasia del professore di Harvard che vive in modo libero e anti conformista, sfidando le regole e le convenzioni della sua epoca». La pellicola è ambientata tra gli anni 30 e gli anni 50 e colpisce «per il coraggio di essere se stessi nonostante i limiti imposti dalla società». Marston vive una relazione poliamorosa con due donne che gli ispireranno Diana Prince, la celebre eroina dei fumetti: un personaggio femminile con la forza di Su-

perman e la bellezza delle amazzoni. In un mondo di storie al maschile, il personaggio è sicuramente «un modello per tutte le donne dell'epoca e anche di oggi». Un simbolo del femminismo nato dalla penna di un uomo e oggi sul grande schermo: «Il film è abbastanza realistico ed è molto interessante. La recitazione è buona e l'idea che si nasconde dietro la creazione di Wonder Woman è molto bella e originale».

	Nome Elisa Colombo
	Professione Insegnante in pensione
	Provenienza Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

Blue Kids

Uno spaccato credibile
dei giovani superficiali
abituati al lusso

«**M**i è piaciuto molto, soprattutto perché è il film di esordio di Andrea Tagliaferri»: Giovanni Mauriello è di Roma, ha 25 anni e studia Nuovi media a Torino. Questa settimana ha seguito molte delle programmazioni del **TFF** ma «Blue Kids» lo ha colpito parecchio e gli ha lasciato diversi spunti di riflessione: «È la storia di due fratelli che hanno un rapporto morboso. Sono cre-

sciuti nel lusso sfrenato, sono ricchi e disposti a tutto pur di continuare ad esserlo. Anche a compiere un gesto estremo come l'omicidio». Una fiaba noir che però «fa capire allo spettatore fin dove alcune persone siano disposte a spingersi pur di raggiungere i propri scopi. Questi due ragazzi fanno tutto con leggerezza, sono due psicopatici che non si rendono conto della portata delle loro azioni». Un'analisi

TFF
Nome
Giovanni Mauriello
Professione
Studente in Nuovi Media
Provenienza
Roma



di uno spaccato della società, «di quei giovani che abituati ad avere tutto vivono la vita con superficialità, ma nel momento in cui devono crescere fanno fatica ad assumersi le proprie responsabilità».

Un film in cui «la fotografia gioca un ruolo fondamentale. Anche i dialoghi sono molto significativi e la recitazione è molto buona. Lo consiglierai assolutamente». **[G. POR.]**



Codice abbonamento: 0892339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

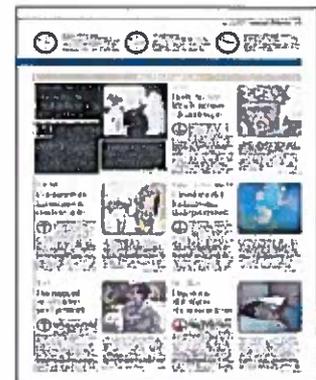
A WINDOW ON THE WORLD
Due solitudini
eredi della scuola
newyorchese



Non il miglior film in assoluto, ma di certo il più bello tra quelli che non avete visto. «Windows on the world» diretto dal ventisettenne svedese Axel Ohman, è un dramma esistenzialistico, una storia di solitudini amorose che si sfiorano in una New York pietrificata da una tempesta di neve. Lei è una fotografa che ha appena lasciato il suo ragazzo, lui un broker di Wall Street che ha appena perso il lavoro. In un clima da ultimo giorno dell'umanità i due si incontrano, si piacciono, danno vita a una relazione amorosa che il destino si diventerà a scombinare. Girato in un Super16mm spappolato, in un bianco e nero impastato a metà tra il primo Jarmusch e il Woody Allen di «Manhattan», è un film più di



silenzi che di voci, più di vuoti che di pieni. Un'opera prima che si rivela degna erede della tradizione del cinema sperimentale di scuola newyorkese. Peccato sia stata presentata nella sala più piccola del Reposi domenica alle 22,15 e la mattina successiva alle 9,15, senza nemmeno essere stata preceduta da una proiezione stampa. Il film ha così esaurito il suo percorso al festival in appena 12 ore. Ma non era questo il cinema che il **NU** dovrebbe valorizzare? (F. ACC.)



Codice abbonamento: 082339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

POP AYE

**Commovente
il road movie
con l'elefante**



La grazia dell'incontro, la gratitudine, la forza delle emozioni, la naturalezza del rapporto uomo-animale, in questo caso quasi ribaltato, elefante-uomo. «Pop

Aye», film del Torino Film Lab, diretto da Kirsten Tan e coprodotto da Thailandia e Singapore è un film intenso, commovente e innovativo. Un architetto incontra in strada a Bangkok l'elefante con cui giocava da piccolo. Lo porta a casa ma la moglie Bo li caccia via. Inizia un road-movie dolce e amaro verso il paese dove sono cresciuti. Sulla strada, personaggi assurdi: poliziotti, un mendicante innamorato, travestiti che cantano karaoke in un locale surreale. Fra l'elefante e l'uomo è subito simbiosi. Sono soli e strani, come si muovono



fanno danni, non hanno che l'uno l'altro: «Tu e io siamo uguali: vecchi, grassi e soli» dice l'uomo. È un racconto sull'appartenenza, sulla fiducia e sull'apertura all'imprevedibile. L'elefante non è simbolo ma è l'animale senza esotismi. Si respira la verità della sensazione che abbiamo a volte di essere troppo ingombranti e che non ci sia più spazio per noi. Fra tragedia e commedia, un film denso come la vita con la nostalgia e i ricordi come compagni di viaggio. [F. ROS.]



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THEY

Dai ragazzi una lezione per i genitori



I titoli di coda passano e l'idea la si formula subito, non c'è bisogno di metabolizzare la storia: si è imparato qualcosa. Ma di grande: come fanno dei genitori a rispettare un figlio. Sul serio, onestamente, senza crisi esistenziali. Come formassero insieme un pugno chiuso. Un'immagine difficile da vedere materializzata nelle storie di cinema, per non parlare nella vita, invece in «They» della regista iraniana Anahita Ghazvinizadeh, scelta nella produzione da Jane Campion, sembra che nessuno debba fare uno sforzo in più per camminare accanto a J. Un quattordicenne nato maschio, che alcuni giorni si sveglia desiderando di essere una ragazza: ma quanto è alto il pensiero di un padre, una madre e una sorella maggiore nel dargli del tempo per decidere? Di



rivolgersi a lui con «they» senza sorridere, senza cercare di convincerlo del contrario, senza preoccuparsi per il suo futuro. Il film ci dice che lui saprà decidere, con equilibrio per quanto possa essere spaventato. La forza la trova nella sua famiglia, che lo accompagna dal medico per la cura degli inibitori della crescita e gli vuole bene senza esagerare. Si fida del suo intuito di bambino indeciso. Può esserci un film migliore da far vedere nelle scuole, obbligatoriamente con ragazzi e adulti seduti accanto?

[T. P.L.A.]

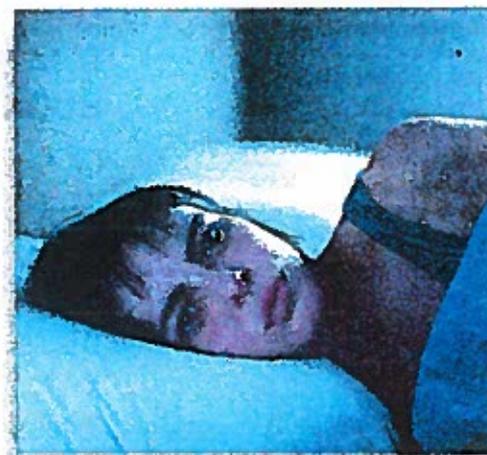
© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

BLUE KIDS

Una storia di famiglia che non convince



Allora, l'intrepretazione dei due fratelli, i «Blue Kids» di Andrea Tagliaferri, alla sua opera d'esordio e assistente di Matteo Garrone, è davvero notevole: sembrano fratelli veri. Si osservano con gli stessi sguardi, si sfiorano come se la familiarità fosse reale e hanno movimenti quasi speculari. Già, perché sono i due figli di una madre ricca e moribonda, con la sola meta del denaro, del vivere senza principi, dello sfruttare la situazione di una potenza raddoppiata: loro due sopra ogni cosa. A questo punto, però, la storia fa acqua: ma come, muore la madre, lascia tutto al padre e i due non si inventano altro che diventare serial killer dall'oggi al domani? Sì, fanno fuori il padre e la sua fidanzata come se niente fosse, poi se la prendono con l'amico complice a cui



non hanno comunicato i loro intenti omicidi, e visto che ancora non bastava, coinvolgono una cameriera, Matilde Gioli, dell'isolato albergo in cui vagamente si nascondono. Ma dai, non è un giallo, neppure uno psicodramma: i due ragazzi dovrebbero essere o più cattivi, o più fuori di testa, o più reali. E allora non è che vanno a sparare in giro con un revolver comprato da chissà chi e ancor meno lasciano libera la cameriera testimone della loro follia: ma dove fuggono? Nella nebbia della sceneggiatura. [F. P.L.A.]

© BY NC ND ALCU - DIRITTI RISERVATI

THE SCOPE OF SEPARATION

Cinesi apatici lontanissimi dalle promesse



Resta il dubbio che la fatica di vedere «The scope of separation», opera prima di Chen Yue, sia dovuta alla traduzione dal cinese all'inglese e poi in italiano. Il

programma lo paragona al cinema indie Usa Anni Novanta e a Woody Allen ma tutto questo non arriva e il film risulta piatto e monotono. Come il suo personaggio Liu Shidong: un giovane che vive di rendita dopo la morte del padre. Fuma, beve e non fa niente, avvolto in un'apatia che lo rende prigioniero del nulla. Non ha slanci, non ha passioni, non ha desideri. Niente di niente. Conosce Yuzi, ragazza malinconica ma la lascia subito. Va a convivere con la brillante Yao Ye ma lei parte per la Francia. Decide di dedicarsi al lavoro con amici che



vogliono aprire un'attività. Incontra di nuovo Yuzi, ma il tempo è passato e tutto è cambiato: l'amore si è trasformato in amicizia. Non resta che rispettare le persone nel tempo in cui percorrono un pezzo di strada con noi, senza rimpianti e aspettative. Un racconto per primi piani, costruito addosso ai personaggi, malinconico, cinico e romantico che ritrae una fascia di giovani cinesi insoddisfatti. Non è un film per non fumatori: le sigarette sono onnipresenti. [F. ROS.]

© BY RENZO ALLEVI D'ATTI/SAVATI

KUSO

Body horror kitsch, noioso e fuori tempo



Il californiano Flying Lotus (all'anagrafe Steven Ellison) è uno che il suo lavoro lo sa fare bene. Come produttore e musicista finora se l'è cavata egregiamente,

da solo o con grandi nomi come Thom Yorke, Snoop Dogg, Herbie Hancock. Ci sta, in fondo è il nipote di John Coltrane. Per quanto riguarda la sua attività da regista, però, la faccenda è completamente diversa. Non basta aver frequentato la Los Angeles Film School per esordire dietro la macchina da presa, e «Kuso» sta lì a dimostrarlo. Un'ora e tre quarti di nonsense più totale, con velleità da cinema-cinema, in cui si mescolano live action, effetti speciali volutamente kitsch, animazione 2D e passo uno, scari- che magnetiche, lampi di luce. Un delirio alla



«Videodrome», insomma. In realtà l'unico filo conduttore è il profluvio di liquami, escrescenze, sangue, sperma, putredine, vomito, diarrea che lo attraversa dal primo all'ultimo minuto, in un'estremizzazione fuori tempo massimo della lezione dei maestri del body horror. Fino a vent'anni fa un'opera del genere avrebbe scatenato polemiche e curiosità morbosa, oggi suscita un disinteresse costernato che sconfinava nella noia. Cronenberg non abita qui.

[F. ACCI]

© BY NC ND AL CL N. D. TUTTI I DIRITTI RISERVATI

TFF

35 TORINO FILM FESTIVAL



Dickens - L'uomo che inventò il Natale

È atteso nei cinema italiani il 21 dicembre il film riproposto alle 11,30 al Massimo Uno: «Dickens - L'uomo che inventò il Natale», commedia che ricostruisce gli anni della gioventù dello scrittore Charles Dickens



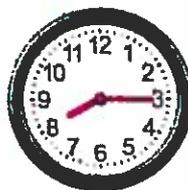
Raising Cain

È firmato da Brian De Palma il film in programma alle 14,30 al Massimo Tre: «Raising Cain», pellicola uscita nei cinema italiani nel 1992 con il titolo «Doppia personalità», con John Lithgow mattatore.



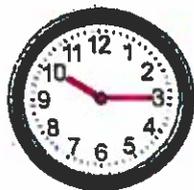
Un beau soleil interieur

Juliette Binoche, Gerard Depardieu e Valeria Bruni Tedeschi sono gli interpreti di «Un beau soleil interieur» di Claire Denis, film che s'incentra su una donna in cerca della propria identità. Alle 15 al Massimo 1.



The untouchables

Un classico del cinema di Brian De Palma apre la serata (ore 20,15) al Reposi 4: «The untouchables» con Kevin Costner nel ruolo di Elliott Ness, detective a caccia di Al Capone nell'America degli Anni Trenta.



Grace Jones: Bloodlight and Bami

Si celebra l'eccentrica star Grace Jones alle 22,15 al Massimo Uno: buio in sala infatti per l'inizio del documentario «Grace Jones: Bloodlight and Bami» girato dalla regista inglese Sophie Fiennes.

Argento "Scrivete pure, io non leggerò"

In fuga dai giornalisti, «cani che raspano alla porta», Asia Argento, ieri ha ancora polemizzato con la categoria al TFF. Non le pare di esagerare? «Esagero sempre. Scrivete, tanto non leggerò».

Gli spettacoli/1

Ozpetek al Tff "Viva Martini"

JACOPO RICCA pagina XIV

L'ospite Il regista de "Le fate ignoranti" propone una sequenza dell'ultimo film con il volto (e il corpo nudo) di Giovanna Mezzogiorno in una scena di sesso. Poi spezza una lancia per la direttrice: "Ha fatto un gran lavoro, confermatela"

Ozpetek al Tff regala un assaggio di "Napoli Velata"



Il cineasta
Ferzan Ozpetek.
Sopra, una scena
di "Napoli Velata"

JACOPO RICCA

Un regalo e un endorsement, per la direttrice Emanuela Martini, ovviamente: «Spero venga rinnovata in questo ruolo». Il regista Ferzan Ozpetek arriva al **Torino Film Festival** a sorpresa e mette subito in chiaro le cose su come pensa il futuro della manifestazione, prima ancora di proporre in anteprima assoluta uno spezzone del suo nuovo film, "Napoli Velata", in uscita a fine mese. «Il **Tff** in questi anni è cresciuto e ormai ha una dimensione e un riconoscimento internazionale, penso che questa formula vada confermata» scandisce, riecheggiando quanto detto qualche giorno fa dall'altro grande regista italiano protagonista di questa edizione, Nanni Moretti. L'affetto degli autori per la direttrice Martini si sente. A chiamare Moretti prima e Ozpetek oggi (forse anche per ravvivare questa edizione povera di star) è stata proprio lei e la risposta non si è fatta attendere. L'artista che ha creato "Le fate ignoranti" e "Saturno contro" offre al

pubblico di Torino una clip intensa di quella che è stata la sua ultima fatica: «Non posso dire molto perché il signor Warner qui davanti sennò mi frustra – dice indicandoci uno dei responsabili della casa di produzione in prima fila – Napoli una è città meravigliosa di cui mi sono innamorato perdutamente, velata perché il velo copre, ma mostra anche e Napoli è un po' così». Sullo schermo del **cinema Massimo** compare il volto, e il corpo nudo, della protagonista, una sempre bellissima, Giovanna Mezzogiorno, che ritrova Ozpetek dopo "La finestra di fronte". La scena di sesso che il regista regala al pubblico di Torino riporta subito alle atmosfere dei suoi film migliori: «I colori e le atmosfere che trovate nei miei film sono la mia vita – spiega a chi gli chiede se ci sia un rapporto con il cinema di Almodovar – Siamo entrambi sinceri, ma non mi ispiro a lui. Credo più che altro che in vari paesi alcuni registi la pensano allo stesso modo». Sul nuovo film annuncia: «Ci sarà una vecchia canzone, ma cantata da Arisa, che accompagnerà i titoli

di coda». Ozpetek racconta così il suo lavoro: «Quando inizio un film aspetto sempre che arrivino le fate, che si compia una magia, più o meno mi è sempre accaduto. C'è un flusso nel fare un film, bisogna lasciarsi andare e capirlo e, se è il caso, inserire nelle sue parti anche eventi, personaggi inattesi». Tra ricordi delle vecchie produzioni («le fate dei film sono quelle che fanno andare storto qualcosa che però poi dà al lavoro la giusta direzione») e delle difficoltà di convincere i suoi collaboratori della bontà di alcune scelte, da quella di Ambra Angiolini a Luca Argentero, volti tv diventati attori grazie a lui, Ozpetek sposa la linea Martini. Lui, che a Torino è stato anche presidente della giuria, ne elogia le decisioni: «Questa signora qui – dice indicandola – mi ha fatto vedere film che non mi sarei mai aspettato a un festival». E poi parte con l'elogio della direttrice, che la presidente del **Museo del Cinema**, Laura Milani, arrivata all'ultimo, si perde per pochi minuti: «Prima che diventassimo amici, io come molti colleghi ero terrorizzato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

dalle sue critiche. La temevo molto – racconta – il lavoro che ha fatto con questo festival però è perfetto. All'estero il nome del

Il gira, è ormai diventato di qualità mondiale. Ci sono registi che mi chiedono di raccomandarli per essere presi

qui a Torino. Io ci provo sempre a segnalarli, ma mai nessuno che lei mi abbia poi preso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 0853339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fermo immagine

E l'ultimo giorno una maratona Brian De Palma

GIAN LUCA FAVETTO

Giornata finale e serata di premiazione per il 35 **Torino Film Festival**. E allora per premio, fatta salva la curiosità per la cerimonia e per il film di chiusura, "The Florida project" di Sean Baker, il fedele spettatore del **Film** può autopremiarsi concedendosi una maratona Brian De Palma, gran maestro dei generi cinematografici. O, almeno, scegliendo uno dei suoi film proiettati al Reposi, in sala 4, dal mattino fino a notte. Cinque titoli, fra cui scegliere, e fra i migliori. Il catalogo è questo: ore 9, il rocambolesco action thriller "Mission: impossible" (1996) con Tom Cruise e Jean Reno, il primo della serie, arrivata al numero sei con la pellicola che esce all'inizio del prossimo anno; ore 11, il thriller "Omicidio a luci rosse" (1984) con Melanie Griffith e Craig Wasson, un film-desiderio, un intrico di sospetti, una sostituzione di persone, dove nessuno è chi sembra; ore 17, il poliziesco "Carlito's way" (1993) con Al Pacino e Sean Penn, che parte dalla fine, uno dei suoi capolavori, la storia dell'ex spacciatore Carlito Brigante che, uscito di galera, vorrebbe cambiare vita, ma non è il suo destino; ore 20,15, il gangster movie "Gli intoccabili" (1987), sceneggiato da David Mamet, con Kevin Costner, Sean Connery, Andy Garcia e Robert De Niro nei panni di Al Capone, un altro dei suoi capolavori, ormai un classico del cinema, da vedere e rivedere; e l'ultima pellicola firmata da De Palma, remake di un film francese, "Passion" (2012) con Rachel McAdams e Noomi Rapace, gioco d'amore e odio e di potere fra due donne.



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La polemica

Asia, saluti con un graffio: "Giornalisti, siete cani alla porta"

«Al cinema mi fanno fare la mignotta o la fuoriditesta, in Italia mi danno della smutandata. Quando ho esordito con "Scarlet Diva", nel '99, a ventitré anni, mi hanno massacrato, hanno buttato benzina sul mio fuoco. Eppure quel film è un documento storico, ha raccontato una verità su quei pettegolezzi che vi stanno tanto a cuore. Ho mostrato quel che mi ha fatto la "bestia". Il film è ispirato all'esperienza, vissuta da Asia Argento in prima persona, delle molestie subite da parte di Hervey Weinstein. Un abuso che ha segnato il suo cinema: «Come Spielberg ha fatto tre film sugli extraterrestri, il mio cinema da autrice è stato segnato da questo episodio». Poche frasi (già dette,

peraltro, in tv) che l'attrice e regista romana, guest director al trentacinquesimo **FIT**, si lascia scappare. Ai giornalisti, che definisce polemicamente «cani che raspano alla porta», e che sono in attesa di ulteriori rivelazioni sullo scandalo Weinstein, la diva dice solo: «Sono qui per parlare di cinema». Sul polverone sollevato dalle sue rivelazioni, precisa: «Sono onesta, un'incontinente quando si tratta di dire la verità. Ma non è una cosa che mi abbia aiutato nella vita». Tiene a ribadire la sua unicità: «Lo so, sono diversa. E per questo sto sul c... a tutti. Ma sono fatta così, sono quello che sono. Dunque non risponderò alle vostre domande. Quello che dovevo dire l'ho detto e non ne parlerò più con nessuno».

Dopo aver introdotto il film che ha aperto la sua sezione, "Amerikana", "Out of The Blue" di Dennis Hopper, e aver presentato la performance "Trabalho De Concentração", Asia Argento è stata protagonista ieri al festival di una "masterclass" al Museo della Radio; un dialogo, con la direttrice Emanuela Martini, in cui si è parlato, in effetti, essenzialmente di cinema. Del suo "battesimo" con "Via col vento", il film preferito dal padre Dario; della passione per il film "Freaks" da Tod Browning, visto a cinque anni, con «quei diversi nei quali da sempre mi identifico»; alla carriera di attrice, mai scelta: «Lavoro per campare, mantenere i miei figli e pagare il mutuo». -c.car.

Foto: PRODUZIONE DIVERGATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339



Il programma

Spagna, Scozia e Iran ecco i favoriti della vigilia

CLARA CAROLI

Un film in odore di Oscar, "The Florida Project" di Sean Baker, vecchia conoscenza del festival, chiude stasera al Reposi, al termine della premiazione, il trentacinquesimo. Scritto con Chris Bergoch, ha entusiasmato pubblico e critica alla Quinzaine di Cannes e ora insegue la "statuetta". In una zona degradata di Miami, vicino a Disneyworld ma lontano dal suo goloso benessere, vive la piccola Moonee (Brooklyn Kimberly Prince), sei anni, con la madre ventiduenne Halley (Bria Vinaie), e una banda di ragazzini. Abitano nel Magic Castle Motel che è tutto fuorché magico e fiabesco, popolato da disperati e derelitti sotto la soglia di povertà. Il manager del motel, Willem Dafoe, è l'unico adulto che si occupa di Moonee e degli altri bambini. A presentarlo stasera sarà lo stesso Sean Baker. Il film arriverà nelle sale italiane all'inizio del 2018, con Cinema. Prima invece, sempre nella sala 3 del Reposi, verranno assegnati i premi. C'è attesa per il verdetto

della giuria del concorso internazionale Torino 35 (presidente il regista cileno Pablo Larraín, con la nostra Isabella Ragonese, il greco Petros Markaris, lo scozzese Gilles Mackinnon e l'argentino Santiago Mitre). A colpire gli accreditati al festival, tra i quindici titoli in competizione, sono stati alcuni in particolare. Come "Most Beautiful Island", diretto, scritto e interpretato dall'attrice spagnola Ana Asensio, protagonista una migrante ispanica che cerca lavoro nella Grande Mela e finirà coinvolta in una notte da incubo. O "They", opera prima della regista iraniana Anahita

Un premio probabile per Isabelle Huppert. E per l'ultima sera "The Florida Project" sullo schermo del Reposi

Ghazvinizadeh, prodotta da Jane Campion, storia di J, un quattordicenne sul filo dell'identità sessuale. Qualcuno è rimasto folgorato da "Daphne", opera prima dello scozzese Peter Mackie Burns, ritratto di giovane donna qualunque che vivacchia nelle pieghe di una metropoli vasta e poco accogliente come Londra. La protagonista Emily Beecham potrebbe prendere un premio. Come la grande Isabelle Huppert, al centro della storia tutta al femminile di "Barrage" di Laura Schroeder, in corsa per l'Oscar per il Lussemburgo, sostenuto dal Torino Film Lab. Tra i film più apprezzati del concorso, a sentire gli addetti ai lavori, anche "The Death of Stalin" del britannico Armando Iannucci, una commedia nera liberamente ispirata a una graphic novel francese, che ricostruisce in modo grottesco la lotta per la successione dopo la morte del leader supremo sovietico. Chiuse le proiezioni nella notte, finisce anche il mandato della direttrice Emanuela Martini. Il prossimo anno, chissà.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fuori fuoco

La direttrice ha dimostrato di saper giocare anche in difesa

SERGIO TOFFETTI

Emanuela Martini dimostra di saper giocare anche in difesa, inventando un bel festival libero da quella che Elias Canetti chiama «la frenesia del numero che cresce», il vortice inflattivo del rilancio continuo: più film, sale, soldi, spettatori, magari ricorrendo alla pratica che a

Torino è stata definita "cosmesi dei dati" e a Napoli gioco delle tre carte. Da cinéphile sa che al cinema il problema è trovare la giusta distanza. E in questi anni è riuscita a fare un festival capace di parlare a molti e a pochi, coinvolgendo un bel pubblico torinese (determinante perché i voti e i rinnovi dell'incarico si prendono qui), e consentendo a Davide Oberto & Co. di dialogare con le frange estreme della cinefilia, che garantiscono la vera eco internazionale del festival. Il **Torino** non è importante perché è il secondo festival italiano. Nella new economy "the winner takes all". È probabilmente l'unica "montée de marches" che conti si fa solo a Cannes, e non più a Venezia. Al di là dei direttori star, talvolta più prodighi di ideone che di titoli in programma, Emanuela è

il direttore operaio che ha sempre portato a casa il festival, esercitandosi nel precario equilibrio di "attaccare il padrone dove vuole il somaro". Il festival ha un solo problema vero, estraneo al suo mandato: la scarsa ricaduta culturale sul Museo. Per questo, confidiamo nella presenza in cda di un vecchio militante dell'esercizio culturale come Gaetano Renda.

CONFESSIONE RISPETTATA



Dieci anni
Emanuela Martini,
critica
cinematografica, è
da dieci anni al
vertice del **Torino** tre

edizioni nel ruolo di vicedirettrice (al fianco di Moretti, Amelio e Virzi), mentre da quattro anni è passata alla guida. Il suo mandato scade a dicembre. Per il futuro nulla è ancora stabilito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089039

Backstage

Paola, driver: "Nanni vorrebbe un festival così com'è"

ALESSANDRO CONTALDO

Che cosa porta una produttrice vitivinicola delle Langhe al **Torino Film Festival**? Semplice: la passione per i motori. Paola Pasquero è infatti una dei driver che ogni giorno percorrono in lungo e in largo la città a bordo delle macchine messe a disposizione dall'organizzazione per accompagnare gli invitati ai vari appuntamenti. A spingerla in questa avventura non è stato solo l'amore per il cinema ma anche quello per il mondo delle quattro ruote, anche se confessa: «Per i miei spostamenti il mezzo che preferisco è la bicicletta». Grazie alla conoscenza delle lingue e al suo savoir-faire maturato lavorando per anni nell'accoglienza turistica in una delle zone più caratteristiche del Piemonte, Paola riesce a familiarizzare senza problemi anche con i personaggi del cinema più restii a dare confidenza: «Domenica pomeriggio, mentre tutti cercavano Nanni Moretti, lui era con me. Non è burbero come vuol far credere – assicura – mi ha parlato molto bene del festival torinese dicendo che lui non cambierebbe nulla: gli piace così com'è».

La pausa è finita e Paola deve rimettere in moto l'auto per correre a Caselle a prelevare un'altro ospite: «Le star non mancano e come vedete la kermesse di quest'anno non è così sotto tono come si pensava. Chi sarà il prossimo direttore? Spero un'altra donna».



Alla guida
Paola Pasquero produce vini nelle Langhe ma è una grande appassionata di

motori. Da alcuni anni conduce le auto del **Museo** e trasporta gli ospiti del festival durante il loro soggiorno a Torino. «Ma io per i miei spostamenti preferisco sempre la bicicletta»



Codice abbonamento: 0892339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il gatto Cagliostro

"Bell, book and candle": arriva diritto dal manifesto del [Torino Film Festival](#) 35 il gatto Cagliostro protagonista del film culto del 1958 di Richard Quine con Kim Novak. Alle 14.30 al Reposi 4

L'uomo del Natale

"Dickens: l'uomo che inventò il Natale" sarà il 21 dicembre nelle sale, l'ennesima attesa versione del "Canto di Natale" (che domani Repubblica regala ai suoi lettori). Alle 19.45 al Massimo in anteprima il film di Bharat Nalluri



Codice abbonamento: 089239

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La ricostruzione nel film presentato a Torino

C'è un triangolo d'amore dietro la nascita di Wonder Woman

di Paolo Mereghetti

Dai desideri repressi di un professore di psicologia americano a quelli autodistruttivi di un'aiuto-cuoca inglese passando per le sconfitte sul fronte sessuale di una pittrice francese, il **Torino Film Festival** ha costruito il quadro di un desiderio, quello erotico, che il cinema spesso banalizza (vedi le 50 sfumature) o censura.

Niente è invece tralasciato dalla regista Angela Robinson nel ricostruire la singolare vita

del professore di Harvard che inventò il personaggio di Wonder Woman, un fumetto che al suo nascere, negli anni Quaranta, attirò subito gli strali della censura per l'uso disinvolto di corde e fruste usate dall'eroina nella sua lotta contro i nazisti e che assomigliavano troppo a certe «perversioni» come il bondage. Accusa non infondata che *Professor Marston & the Wonder Women* spiega ricostruendo le teorie psicologiche di Marston (Luke Evans), il ménage à trois che instaurò con la moglie anche lei psicologa (Rebecca Hall) e la loro assistente (Bella Heathcote), la scoperta che il

terzetto fece di certe pratiche legate alla reciproca sottomissione e la voglia di «divulgarle» dietro lo schermo del fumetto.

La Robinson viene dalle serie tv (e da *Herbie - Il super maggiolino*) e il suo stile è semplice e diretto, ma sa andare al cuore delle cose senza censurarsi e in alcune scene anche restituire il desiderio che muoveva quell'insolito terzetto.

Dalla televisione viene anche l'inglese Peter Mackie Burns che ha presentato in concorso *Daphne*, ritratto per niente edulcorato di una tren-

tenne (la brava Emily Beecham) che per rifiutare i ruoli femminili tradizionali — figlia, fidanzata, lavoratrice — finisce per scivolare lungo una strada di autoumiliazione da cui sembra difficile risollevarsi e che il film registra con un'oggettività puntigliosa, evitando ogni commento ma senza nascondere niente, né sconfitte né cadute.

Il percorso che Claire Denis compie all'inverso con *Un beau soleil intérieur*, dove invece è la protagonista Juliette Binoche (memorabile) ad analizzare, per sé e per lo spettatore, i suoi tanti fallimenti, incapace di trovare un equilibrio tra desiderio, sentimenti e paure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volto



● L'attrice premio Oscar Juliette Binoche (53) è la protagonista di «Un beau soleil intérieur» di Claire Denis, in cui incarna una donna dalla vita complicata

Insieme
Rebecca Hall,
Luke Evans
e Bella Heathcote
nel film di Angela
Robinson



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089239



Sul palco La cantante in una sequenza di «Grace Jones. Bloodlight and Bami» mentre canta all'Olympia Theatre di Dublino

La Pantera diventa Gilda

Stefania Ulivi

«**B**loodlight è la luce rossa che si accende durante le sessioni di

registrazione e Bami è la parola giamaicana che indica il pane». Sophie Fiennes ha sintetizzato nel titolo del suo documentario passato a Festa Mobile del 35° Torino Film Festival — «Grace Jones: Bloodlight and Bami» — le anime all'apparenza inconciliabili dell'icona pop che fin dalla versione bossa nova del 1977 de «La Vie en Rose» occupa uno spazio tutto suo sulla scena musicale.

L'artista, oggi 69enne, che ha fatto del suo corpo, ancor prima della sua voce, la sua opera e, insieme, la figlia, madre, sorella, nonna che mantiene un legame strettissimo con la sua famiglia. «È stata Grace a chiedermi di girarlo — racconta Sophie Fiennes, che a differenza dei fratelli Ralph e Joseph ama stare dietro la cinepresa —. Mi ha detto che amava il profumo del film che ho realizzato su suo fratello Noel, predicatore pentecosta-

Nel documentario su Grace Jones la regista Sophie Fiennes la inquadra alternandola a Rita Hayworth

le, «Hoover Street Revival».

Realizzare «Grace Jones: Bloodlight and Bami» le ha richiesto cinque anni di lavoro con molte incursioni in Giamaica a contatto con i parenti dell'artista, di cui, dopo la morte del padre, è diventata matriarca.

«Standole accanto ho capito che è legatissima alla famiglia». Non manca una tappa a Parigi nello studio del fotografo Jean Paul Goude. Una collaborazione diventata, a poco a poco, amicizia mentre la musicista dava forma al suo decimo album, «Hurricane», usci-

Famiglia

Quando muore il padre la cantante si ritrova nonna e orfana nello stesso momento

to nel 2008 e nella vita privata si ritrovava nonna e orfana dell'amato padre.

«Grace Jones è davvero una collaboratrice fantastica, ha una profonda conoscenza di se stessa e desidera mostrarla nelle molteplici sfaccettature che compongono la sua persona e la sua arte».

Ma certo nel doc, che arriverà in sala come evento il 29 e il 31 gennaio 2018 con Officine Ubu, sono centrali i momenti musicali, in particolare quelli del concerto concepito ad hoc per il film all'Olympia Theatre di Dublino con brani celeberrimi come «Pull Up to The Bumper» e «Nipple to The Bottle» con Grace Jones filmata intersecando, idealmente, la sua immagine a quella di Rita Hayworth in Gilda, mentre canta «Amado Mio».

«Volevo creare le condizioni ideali per la sua performan-

ce». E Grace ci ha messo molto di suo, racconta la regista. «È molto creativa, sperimenta di continuo ma ha avuto molto rispetto del mio apporto creativo».

Il risultato è un ritratto di un'artista completa, di una donna che preso in mano il suo destino come la Marianne Faithfull raccontata da Sandrine Bonnaire, altro appuntamento del festival.

Come tradizione vuole, nelle edizioni targata Emanuela Martini lo spazio alla musica è sempre centrale e quest'anno non è mancato l'apporto di un veterano del Torino Film fest come Julian Temple con «My life story» su Suggs del Madness. Musica, passioni, desideri, dolori.

Le vite — per quanto straordinarie possano essere — e nient'altro.

Biopic

● La regista Sophie Fiennes ha passato cinque anni in compagnia di Grace Jones per realizzare il suo lavoro andando spesso anche in Giamaica dove risiede tutta la famiglia della cantante

Incontro

Asia: Già in Scarlet Diva avevo parlato della Bestia

«Voglio parlare solo di cinema, perché in questo momento della mia vita è l'unica cosa che mi dà gioia, oltre ai miei figli». Via, lontano dalle polemiche e dallo scandalo Weinstein. Asia Argento, «guest director» del **Torino Film Festival**, ieri ha deciso di parlare al pubblico della kermesse nel corso di un incontro con la direttrice Emanuela Martini. Rigorosamente vietate le domande del pubblico, per evitare all'attrice e regista romana di affrontare temi diversi da quelli del cinema.

Temi che però la stessa Argento non riesce a tenere lontani dal pensiero e sui quali finisce per tornare più volte. Come quando ricorda il suo film «Scarlet Diva», girato nel 2000: «Ho raccontato la mia verità. In Italia mi hanno dato della smutandata». «Tutti mi chiedono e mi chiedevano cosa ci sia di me nei miei film, quanto siano autobiografici — ha aggiunto —. Ma non è importante. Me lo chiesero anche allora, poi si è scoperto che avevo vissuto la stessa cosa con la bestia».

Ilaria Dotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089239

 **Scelti per voi**

di **Fabrizio Dividi**



Vivere tra i miasmi

Uno stabilimento petrolchimico a pochi metri da casa vi piacerebbe? La risposta la dà il documentario, «oggettivo» **Vento di soave** di Corrado Punzi, dedicato alla città di Brindisi. Reposi 5, alle 11.45



Ancora e sempre intoccabili

«Sei solo chiacchiere e distintivo»: frase manifesto per **The Untouchables**. Un Robert De Niro gigione e stratosferico nei panni niente meno che di Al Capone. Film epocale e maestoso. Reposi 4, alle 20.15



Contraddizioni israeliane

Un musicista e una ragazza anoressica si fanno metafora di Israele. **Don't forget me** è delicato, satirico, dolente e a tratti si sorride perfino. Un potente affresco, mai scontato. Reposi 2, alle 17.15.



Infanzia negata ma felice

The Florida project è diretto da Sean Baker. Bambini che vivono in un motel scrostato e resistono. Con un insolitamente affettuoso Willem Dafoe. Reposi 3, alle 21.30

Al Massimo

Appello di Ozpetek
per Emanuela Martini:
riconfermatela
e Milani strizza l'occhio



«È il tuo ultimo anno da direttrice del festival?», chiede a Emanuela Martini il regista Ferzan Ozpetek. Lei annuisce e lui continua: «Speriamo allora che ti riconfermino». Dal pubblico qualcuno suggerisce: «E speriamo anche che lei accetti». «Dovrà farlo — insiste il regista —, perché sono già stato

qui come presidente di giuria. 2014, questo è un grande festival e il prossimo anno voglio che mi chiami per portare un mio film». In sala anche la presidente del Museo del Cinema, Laura Milani, che sorride: «L'appello di Ozpetek per Martini? Non ce n'è certo bisogno».

Futuro incerto per il festival Lovers Comune e Regione vanno allo scontro

Giusta: rassegna Lgbt da salvare. Parigi: metta mano al portafoglio

Escontro tra Comune e Regione sul festival Lovers, la rassegna cinematografica a tematica Lgbt che rischia di finire, in nome della razionalizzazione, accorpata al **100**. Dopo la lettera aperta del coordinamento Torino Pride alla presidente del Museo del Cinema, Laura Milani, ieri è intervenuto l'assessore ai Diritti della Città, Marco Giusta. «Non vedo perché, nel momento in cui si procede a una razionalizzazione delle spese del museo, dovute ad opacità degli anni passate, a dover pagare lo scotto debba essere il Lovers», ha detto Giusta. E ha aggiunto: «Se c'è un problema di bilancio apriamo il piano economico e andiamo ad analizzare le singole voci di costo, provando a fare economie. Ma mettiamo il presidente e la direttrice in condizione di iniziare a lavorare subito. Altrimenti può nascere il sospetto che esista



una volontà di annegare in un pantano il rilancio del Lovers». Dura la replica dell'assessora regionale Antonella Parigi: «Basta demagogia. La Città metta mano al portafoglio e decida cosa è più importante, se Lovers o il Festival Jazz. Da parte nostra, come Regione, restiamo disponibili a lavorare per il futuro di Lovers».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089239

Cinema. Tre monelli tra le falsità del sogno americano

Una Disneyland tra colore e squallore fa da sfondo al bel "The Florida Project" di Sean Baker, con Willem Dafoe, che oggi chiude la 35ª edizione del Festival di Torino



ORLANDO. "The Florida Project"

ALESSANDRA DE LUCA
TORINO

accontare l'infanzia al cinema non è mai impresa facile. Il rischio di inciampare in luoghi comuni e scelte retoriche è altissimo, così come quello di strumentalizzare i bambini per colpire lo spettatore. Questo non accade nel nuovo film di Sean Baker, *The Florida Project*, che stasera chiuderà la 35ª edizione del Festival di Torino. Am-

bientato tra gli squallidi, ma coloratissimi motel ai margini della Disneyland di Orlando, circondati da fast food e outlet, il film, girato ad altezza dei più piccoli, racconta le avventure dei pestiferi Moonie, Scooty e Jancey, sei anni a testa.

Liberi di scorrazzare indisturbati per gran parte della giornata, i tre monelli hanno il potere di trasformare ogni difficoltà in occasione di gioco e divertimento, osservando la miseria che li circonda con occhi incantati e innocenti. A occuparsi di

loro ci sono nonne sagge e madri che spesso sbagliano, ma che non smettono mai di amare e a guidare quelle piccole cagnaglie. Su tutti veglia Bobby (Willem Dafoe), il paziente manager del Magic Castel Hotel dove vivono Moonie e Scooty, che fa la voce grossa con mamme e bambini ma poi veste i panni dell'angelo custode quando i soldi non sono abbastanza per pagare l'affitto o quando loschi individui avvicinano i più piccoli. Se nella prima parte il film è una favola allegra,

seppure ambientata in un mondo di scarti che svela le menzogne del sogno americano, nella seconda le cose si complicano, il dramma spalanca la porta di quei miseri alloggi e si fa strada tra fragili esistenze senza futuro. Eppure il regista non rinuncia ad ancorarsi allo sguardo innocente dei piccoli protagonisti, decisi a guardare oltre i desideri venduti a buon mercato e a varcare le soglie di un microcosmo dove la magia non è più di casa.

Filippi Giorni da film

La F.E a Hong Kong, papà al cinema

● Il debutto di Luca coincide col lancio della pellicola ispirata al rapimento del padre Pier Felice nel '78

Mario Salvini
INVIATO A HONG KONG

Dev'essere un bel frullatore, quello in cui è immerso in questi giorni Luca Filippi. Oggi a Hong Kong debutta in Formula E. È un giorno speciale quindi, perché, come dice lui, «con le prospettive e gli sviluppi che ha, questo campionato è il posto ideale in cui trovarsi in questi anni». E quindi è un evento da celebrare. A meno di una settimana da un'altra emozione fortissima e molto più privata. Domenica scorsa, al 35° Torino Film Festival, Luca ha assistito alla prima di un film che racconta una storia di paura, dolcezza e coraggio. Una vicenda che lo riguarda molto da vicino. Si intitola «'78 Vai piano ma vinci». La regista è Alice Filippi, sua sorella, da dieci anni collaboratrice, aiuto di Carlo Verdone e negli ultimi mesi anche nelle troupe di Ron Howard e Clint Eastwood. «Vai piano ma vinci» era un meraviglioso nonsense che Luca da piccolo, ai tempi dei kart, si sentiva ripetere da nonna Li-

na. Ed era una specie di mantra di famiglia, la nonna l'aveva già salmodiato centinaia di volte agli altri corridori di casa, a suo marito Giors e poi a suo figlio Pier Felice, il papà di Luca, che da giovane è stato rallista. Nonna Lina lo ha fatto prima e poi,

per fortuna ancora, anche dopo quel drammatico 28 giugno 1978 (da lì la prima parte del titolo del film), giorno in cui Pier Felice fu rapito dalla ndrangheta a Mondovì. Per 76 giorni restò segregato in un casolare sulle montagne liguri. Settantasei giorni di terrore per la famiglia e tutto il Basso Piemonte, dove non si era mai visto niente del genere. Fin quando Filippi riuscì a liberarsi, da solo. Domenica sera, prima di partire per Hong Kong, sullo schermo del cinema Reposi Luca ha rivissuto tutto. «Erano molto emozionati, papà e Luca, come non li avevo

mai visti», racconta Alice.

POSTO GIUSTO E dunque da oggi e fino a fine luglio, ovvero alla fine di questa 4ª stagione della Formula E, a Montreal, qualsiasi cosa accadrà andrà messa nella giusta scala di valori. Sebbene si tratti di una svolta decisiva nella carriera di Luca, nato sette anni dopo il rapimento del padre. La sua nuova scuderia, la cinese Nio, lo ha cercato dopo aver perso Nelson Piquet jr, il vincitore della prima edizione, passato alla Jaguar. «Volevano uno dal profilo molto tecnico, e hanno pensato a me». A lui che negli ultimi tre anni ha corso spezzoni di stagione in Indy: «La amo tantissimo — precisa —, mi diverte, ma ha dei limiti. Ci sono pochi professionisti veri, perché se non hai sponsor importanti interessati al mercato americano diventa tutto molto difficile. Comunque se ci sarà l'occasione non escludo qualche

ritorno spot. Sarebbe bello». I test con la Nio sono andati alla

grande. «Ed eccomi qua» sorride Luca. Nel posto giusto al momento giusto, si direbbe. Intanto perché così noi italiani torniamo ad avere un pilota per cui tifare (c'è anche Edoardo Mortara, con la Venturi, ma in virtù della doppia cittadinanza nelle classifiche comparirà la bandierina svizzera). E poi per le prospettive: «La Formula E è e diventerà sempre più un campionato di altissimo livello. Non credo che andrà a sostituire il motorsport tradizionale, ma crea un'alternativa che avvicina la gente all'elettrico, e lo fa con un vero sviluppo tecnologico, come succedeva col motore termico negli anni '60. Siamo agli albori, è bello cercare di intuire prima degli altri quali possono essere le aree di sviluppo».

FAVORITI I test di Valencia, per quel che valevano (il circuito è molto diverso dai cittadini su cui si corre in realtà), hanno detto che Luca ha bisogno di un po' apprendistato. Come ogni altro rookie, peraltro, infatti gli altri sono rimasti quasi tutti dietro di lui: Lotterer, Mortara, Jani. Ma hanno ribadito anche che la Nio c'è: il compagno di Filippi, Oliver Turvey, ha fatto il miglior tempo. Davanti ai soliti Sebastian Buemi e Lucas Di Grassi che si sono spartiti gli ultimi due titoli. Sono ancora loro i favoriti, la Renault e la Audi, da quest'anno ufficiale. E poi credo che prima o poi sia destinata a uscire il team di Andretti. Il nostro obiettivo è entrare nei 10 tra i piloti e nei 5 tra i team. Poi, l'anno prossimo diventeremo più ambiziosi». L'importante, Luca, è che vai piano. E che vinci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Filippi al volante della Dallara di Formula E del team cinese Nio: il pilota di Savigliano è al debutto nella categoria

LA SCOMMESSA

«Questo diventerà sempre più un campionato di altissimo livello, c'è un vero sviluppo tecnologico»



Luca Filippi, 32 anni

IN MANO ALLA 'NDRANGHETA

La pagina del giornale che raccontava della fuga dai sequestratori di Pier Felice Filippi, rapito per 78 giorni nel mese di giugno 1978 dalla 'ndrangheta. A distanza di 40 anni Alice Filippi, la figlia, nonché sorella di Luca, ha realizzato un documentario «78 Vai piero e vinci» presentato al Festival di Torino. La Filippi da anni lavora come aiuto regista con Carlo Verdone e ora anche con Ron Howard e Clint Eastwood



Motori > Parte il campionato

LA TV: CHE S'ITALIA? ITALIA?

Inizia oggi a Hong Kong la quarta edizione del Campionato di F.E. **IN TELEVISIONE** È Mediaset a trasmettere in chiaro tutti gli e-prix. Programma: Italia1 HD-Italia 2 oggi ore 8.30 differita qualifiche; 7.30 avvicinamento gara-1; 8 diretta gara-1; 17.30 replica gara-1

(Italia1). Domani 6.30 differita qualifiche; 7.30 avvicinamento gara-2; 8 diretta gara-2; 14 replica gara-2 (Italia1). **I TEAM** Dragon Racing (6. Jani; 7. d'Ambrosio); Audi Sport ABT Schaeffler (1. Di Grassi, 66. Abt); DS Virgin Racing (2

Bird, 36. Lynn); Mahindra Racing (19. Rosenqvist, 23. Heidfeld); Andretti F.E (27. Kobayashi, Felix da Costa); Panasonic Jaguar (3. N. Piquet Jr, 20. Evans); Renault e.dams (8. N. Prost, 9. Buemi); Venturi F.E Team (4. Mortara, 5. Engel); Techeetah (18. Lotterer, 25. Vergne); NIO Formula E Team (16

Turvey, 68. Filippi). **IL CALENDARIO** 13/1/2018 Marrakech; 3/2/2018 Santiago del Cile; 3/3/2018 Città del Messico; 14/4/2018 Roma; 28/4/2018 Parigi; 19/5/2018 Berlino; 10/6/2018 Zurigo; 14/7/2018 New York; 28/7/2018 Montreal. **ALBO D'ORO** 2014-15 Piquet Jr; 2015-16 Buemi; 2016-17 Di Grassi.

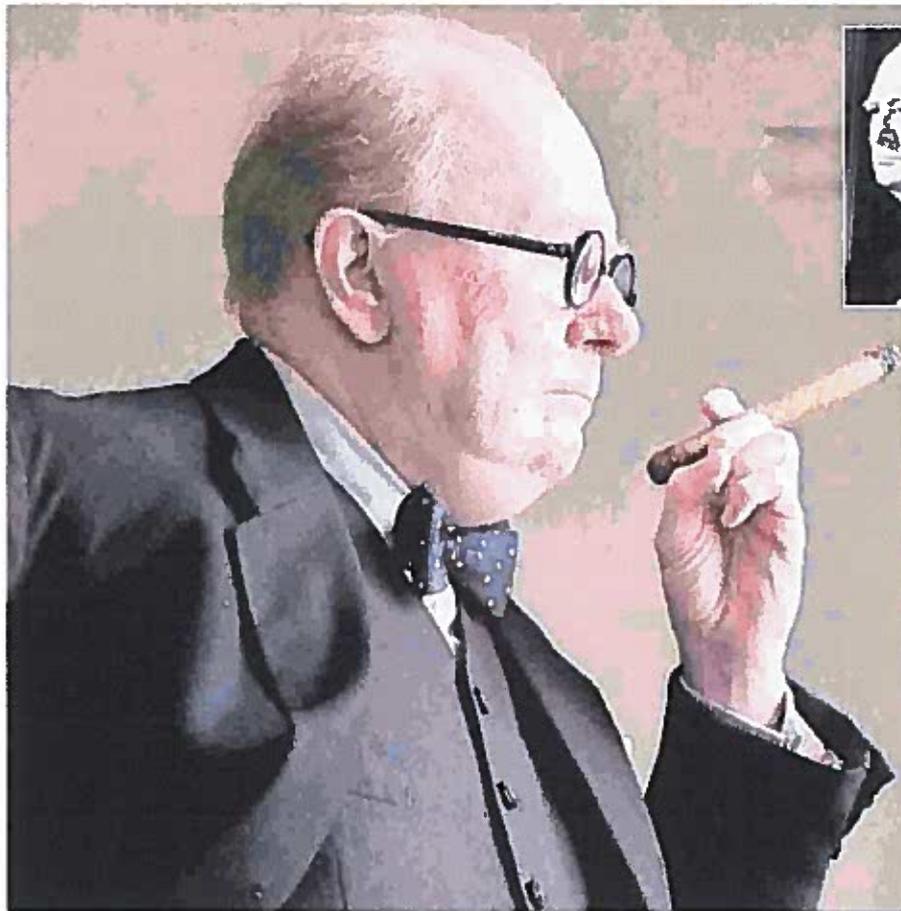
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

Pedro Armocida
 da Torino

«È da quando eri a scuola che volevi fare il Primo Ministro». «È da quando sono nato», risponde Winston Churchill alla moglie Clementine nel giorno in cui arriva a casa il telegramma di Re Giorgio VI. Sono le prime battute di *L'ora più buia*, il film diretto da Joe Wright (il regista britannico di *Esplorazione e Orgoglio e pregiudizio*) in uscita nelle sale il 18 gennaio e presentato fuori concorso in anteprima italiana all'edizione numero 35 del **Torino Film Festival** che oggi chiude i battenti. A interpretare uno dei più grandi statisti della storia contemporanea troviamo un Gary Oldman irriconoscibile ma estremamente credibile senza usare alcuna scortiatola gigionesca. È quasi sicuro che entrerà nella cinquina dei migliori attori candidati all'Oscar 2018 con grandi possibilità di vittoria. Il passato e il presente del cinema e della tv è pieno di attori che si sono misurati con Churchill come Richard Burton, Timothy Spall, Albert Finney, Brendan Gleason, pure John Lithgow nella serie tv di Netflix *The Crown*. Ma forse nessuno, neanche Brian Cox nel film «gemello» uscito sempre quest'anno, *Churchill*, di Jonathan Teplitzky, ha saputo dare il senso di una personalità così complessa come il londinese Gary Oldman. Accanto a lui, nel ruolo della moglie Clementine, c'è un'altra icona del cinema inglese, Kristin Scott Thomas. Ed è molto bella e tenera la sequenza in cui i due ricordano di come si sono conosciuti e amati (lei lo chiama affettuosamente «porcellino»).

Siamo nel 1940, e il film scritto da Anthony McCarten si concentra su un periodo fatidico, dal 10 maggio al 4 giugno. Sono i giorni in cui Churchill, a 65 anni, viene nominato Primo Ministro dal non troppo convinto Re balzubuto (ricordate l'altro bel film *Il discorso del Re?*) e in cui imprime alla politica estera del Regno Unito un carattere intransigente rispetto a (im)possibili accordi di pace con i tedeschi come venivano invece vagheggiati dal capo del Governo uscente Neville Chamberlain insieme a Lord Halifax. Memorabili i tre im-



STREPITOSO
 Gary Oldman nei panni di Winston Churchill (nella foto sopra) in «L'ora più buia». Il film di Joe Wright presentato al **Torino Film Festival** che arriverà in sala il 18 gennaio. Nessuno come Oldman era riuscito a dare una visione così complessa del Primo ministro britannico

Churchill e l'ora più buia contro il nazismo Oldman in un film da Oscar

La pellicola diretta da Joe Wright si concentra sulle scelte strategiche dello statista durante la guerra

portanti discorsi di Churchill (vincitore anche del Nobel per la letteratura nel 1953) che il regista riesce a mettere in scena senza annoiare. Anche perché lo spettatore si trova fin da subito a empatizzare con questo peculiare politico proprio grazie a una miscela sapiente (i più critici diranno «furbata») di elementi ironici - il sigaro sempre in bocca come il bicchiere ripieno di alcolici (quando gli chiedono come faccia a bere tanto risponde candidamente «con l'allenamento»), la

«V» con le dita fatta all'inizio al contrario che invece di «vittoria» risulta essere un insulto, le battute fulminanti come quando sta in bagno: «Mi posso occupare di una sola caca alla volta», oppure quando ricorda il padre: «Era come Dio, sempre impegnato altrove» - alter-

GRANDE POLITICO
 Anche «in scena» i discorsi del Primo Ministro restano memorabili

nati a momenti gravi in cui una decisione nel gabinetto di guerra può portare alla morte di migliaia di soldati. Proprio come è successo ai ragazzi inglesi sacrificati sulla spiaggia francese di Calais per tentare di distrarre i tedeschi dal fronte dell'altro litorale vicino, ma ben più importante con 400 mila soldati, di Dunkerque. Churchill, come abbiamo visto anche nel recente capolavoro di Christopher Nolan *Dunkirk*, riporta la maggioranza dei militari a casa grazie

all'idea di chiedere ai natanti britannici privati di andare a salvare i loro figli (una mossa che ha fatto dimenticare il suo storico disastro di Gallipoli quando era primo Lord dell'Annuiragliato). L'umanizzazione di Churchill nel film arriva fino all'estrema conseguenza con la scena - che oggi fa molto Movimento 5 Stelle - di lui che scende per la prima volta nella metropolitana e chiede agli stupefatti passeggeri se bisogna combattere il nemico nazista o cercare di raggiungere un accordo. La risposta nel discorso del 4 giugno del 1940 che chiude il film: «Noi difenderemo la nostra isola, quale che sia il prezzo da pagare. Combatteremo nei campi, combatteremo nelle spiagge, combatteremo sulle piste di atterraggio, combatteremo nei campi e nelle strade, combatteremo sulle colline. Non ci arrenderemo mai». La storia sanguinosa, ma vittoriosa, della Seconda Guerra Mondiale decisa in uno scompartimento della metro. Dibba prenda appunti.

LO SFOGO DELL'ATTRICE



Asia Argento ieri a Torino

Asia Argento: «Giornalisti siete cani affamati»

Ospite al **Torino Film Festival**, ieri Asia Argento è tornata sull'argomento Weinstein-molestie e sul rapporto coi media: «Ho scelto di non rispondere alle vostre domande perché so che sarebbero tutti pettegolezzi. Non parlo dei cinefili, parlo dei giornalisti. Scusatemi, non voglio generalizzare questa storia. Pensate quel che volete, sono qua per parlare di cinema, altrimenti non venivo. Quello che avevo da dire l'ho detto e quindi è inutile che continuino a raspare alla mia porta come dei cani affamati». E a un giornalista che protestava per le sue parole, ha replicato: «Sì, sto esagerando, fa parte di me, anche lei sta esagerando, da sempre esagero, benvenuto nella mia casa, da sempre dico la verità, scriva quello che le pare tanto nessuno la leggerà, io no». Asia ha poi detto di voler tornare alla regia: «Tutti pensano che sono ricca, che ho un padre ricco, ma non è vero, sono cresciuta nella stessa stanza coi miei fratelli. Anche io devo campare, devo fare qualcosa per mantenere i miei figli, devo pagare il mutuo».



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Al Torino Film Festival**Molestie, Asia Argento ai giornalisti: «Siete cani affamati»**

«Cerco di non rispondere alle domande che mi vorreste fare, ci sono tanti giornalisti che sono come cani affamati alla mia porta». Sempre nell'occhio del ciclone per la denuncia di molestie sessuali subite dal produttore Weinstein, Asia Argento chiude così la sua tre giorni al **Torino Film Festival**. «Provo una



tenerezza enorme per questi personaggi in cui sin da piccola mi riconoscevo, ovvero i freaks (il riferimento è a «Freaks», film del 1932 diretto da Tod Browning). Mi identificavo - ha detto l'attrice durante la master class - in questi mostri, non certo in Cleopatra. Non voglio essere accettata, sono io che vi accetto.

Sono io che sono diversa. Lo so che sono diversa in questo paese, lo so che vi sto sul c... e non m'ene frega niente. Capito? Sono sempre stata diversa anche a cinque anni, simpatizzavo per i mostri, perché sono anch'io un mostro, nel senso che sono diversa». Nel futuro di Asia Argento, infine, il

desiderio di lavorare come regista o aiuto regista: «Mi piacerebbe affiancare artisti come Tony Gatlif o Gaspar Noé. Tutti pensano che sono ricca, che ho un padre ricco, ma non è vero, sono cresciuta nella stessa stanza coi miei fratelli. Anche io devo campare, devo fare qualcosa per mantenere i miei figli, devo pagare il mutuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il film

Ozpetek: «Ho girato nel palazzo dell'Oro di Napoli»



«Quando inizio un film aspetto sempre che arrivino le fate, che si compia una magia, più o meno mi è sempre accaduto. Dalle "Fate ignoranti" a "Napoli velata" che sta per uscire, c'è un flusso nel fare un film, bisogna lasciarsi andare e capirlo e, se è il caso, inserire nelle sue parti anche eventi, personaggi inattesi». A parlare è Ferzan Ozpetek al **Torino Film Festival**, soffermandosi volentieri sul suo atteso lavoro girato nel capoluogo campano: «Napoli è meravigliosa, incredibile, ne sono innamorato, se non la conoscete andateci, ho anche girato a casa del principe Caracciolo dove De Sica girò scene de "L'oro di Napoli" e Rossellini di "Viaggio in Italia". Che emozione».



Asia Argento a ruota libera a Torino «Sono esagerata, faccio da sempre così»

LA POLEMICA

ASia Argento ha attaccato in maniera scomposta la stampa, ieri al **Torino Film Festival**. «Cerco di non rispondere alle domande che mi vorreste fare, vicomporatte come come cani affamati alla mia porta». L'exploit verbale dell'attrice, è arrivato alla fine di tre giorni passati a Torino, dove ha presentato la sua rassegna *AmeriKana* e la performance *Trabalho de Concentrao* con tanto di messa pagana. Nell'incontro, non previsto dal programma, Asia Argento ha attirato l'attenzione dei giornalisti presenti al Festival che hanno aspettato un suo intervento sul tema molestie e sul caso Weinstein.



Asia Argento, 42 anni

«Provo una tenerezza enorme per questi personaggi in cui sin da piccola mi riconoscevo, ovvero i freaks (il riferimento è a *Freaks*, film del 1932), i mostri. Non voglio essere accettata, sono io che vi accetto. Sono io che sono diversa. Lo so che non mi sopportate, non me ne frega niente».

Sulle molestie ha detto: «Non rispondo perché so che sarebbero tutti pettegolezzi. Quello che avevo da dire l'ho detto e quindi è inutile continuare a raspere alla mia porta come cani affamati».

A un giornalista che protestava per le sue parole, ha replicato: «Sono esagerata, sono fatta così. Io da sempre dico la verità, scriva quello che le pare tanto nessuno la leggerà, io no». Da Asia Argento, infine, il desiderio di continuare a lavorare come regista o aiuto regista: «Tutti pensano che sono ricca, che ho un padre ricco, ma non è vero. Sono cresciuta nella stessa stanza con i miei fratelli. Anche io devo fare qualcosa per mantenere i miei figli e pagare il mutuo».

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339



ULTIMO GIORNO

Tff, il futuro è un "giallo"

Oggi premiazione al Reposi. E da domani si cambia



Simona Totino

Questa sera alle 20 al Cinema Reposi il film più amato della Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, di "The Florida project" di Sean Baker (presente in sala), chiuderà la 35esima edizione del Torino Film Festival. Ed è questa l'unica notizia certa di oggi legata a una delle rassegne, e adesso si può dire, più sotto-ono dal punto di vista mediatico e forse anche "tristi" degli ultimi anni dieci anni.

Anzi no, ce ne sarà un'altra, quella dell'addio definitivo della direttrice Emanuela Martini il cui mandato è giunto al termine. Se durante i saluti di chiusura e la premiazione non darà l'arrivederci (cosa ormai certa), il futuro del Tff sarà un enigma. Che, forse, si scioglierà solo martedì, quando la presidente del Museo del Cinema, Laura Milani, dovrebbe comunicare le decisioni prese sul futuro del Museo e del Festival, magari anche con il nome del nuovo direttore della rassegna che, ad oggi, potrebbe non essere una "star" ma una figura interna di estrema professionalità come, per esempio, Davide Oberto, preparatissimo curatore della sezione documentari.

Ci sarà poco da festeggiare quindi stasera, se non per i vincitori del concorso, all'Nh di corso Vittorio durante la cena di gala e dopo al circolo Esperia. Almeno sarà così per gli addetti ai lavori apparsi particolarmente preoccupati durante questa settimana in vista di

un futuro che non potrebbe essere roseo. Fanno paura i 250mila euro di contributi cui il Tff ha dovuto rinunciare. Da dietro le quinte al "palco", il finale di oggi

coinvolgerà 500 invitati tra i quali poche star. Non ci sarà Asia Argento, che ieri ha regalato un ultimo giorno all'insegna della cronaca rosa, presentandosi al Museo

della Televisione di via Verdi per incontrare il pubblico con il fidanzato Anthony Bourdain, il "masterchef" più famoso d'America con la fama di bello e dannato per

via delle sue trasgressioni. La "guest director", che ancora una volta ha ribadito di non voler commentare più il caso Weinstein polemizzando con i giornalisti, si è congedata da Torino parlando solo di cinema. E non ci sarà neppure Ferzan Ozpetek, ospite ieri al Massimo con la Martini, che ripartirà questa mattina. Non mancheranno invece, la bella giurata Isabella Ragonese e Filippo Timi protagonista del film "Favola" in programma oggi, le istituzioni del mondo della cultura torinese e gli sponsor. Da coccolare oggi più che mai in vista di un futuro che potrebbe colorarsi di giallo.

ASIA ARGENTO E FERZAN OZPETEK

Ieri Asia Argento ha regalato un ultimo giorno all'insegna della cronaca rosa, presentandosi al Museo della Televisione di via Verdi per incontrare il pubblico con il fidanzato Anthony Bourdain, il "masterchef" più famoso d'America. Sempre ieri Ferzan Ozpetek era ospite al Massimo con Emanuela Martini

IL PROGRAMMA

Una maratona di film targata Brian De Palma

Ultimo giorno di Tff, quarantasei pellicole in programma. Gli amanti del cinema di Brian De Palma potranno accamparsi nella sala Quattro del Reposi - dove, dalle 9 in poi, saranno proiettati "Mission impossible", "Omicidio a luci rose", "Carlito's way", "Gli intoccabili" e "Passion" - o nella sala Tre del Massimo in cui, tra gli altri, sarà proposto il noir "The Black Dahlia" (ore 21,45). I seguaci del concorso principale potranno rivedere alcuni dei film iscritti al "Torino 35" in via

XX Settembre: in Sala Due "Daphne" (ore 14,45) e "Al tishkechi Oti" (ore 17,15), in Sala Tre "The White girl" (ore 9,30) e l'italiano "Blue kids" (ore 11,30). I più curiosi dovranno invece spostarsi qua e là in cerca di chicche come "Favola" di Sebastiano Mauri in cui un inedito Filippo Timi en travesti duetta con la brava Lucia Mascino (Reposi, ore 22,15). Domani le repliche dei film vincitori coinvolgeranno il solo cinema Massimo a partire dalle 14,30 con biglietti da acquistarsi direttamente alle casse di via Verdi.

[d.e.m.]

Al Colosseo

Da martedì un mini assaggio dal **Torino Film Festival**

Terzo capitolo della rassegna «Le Vie del Cinema 2017», marchio Agis, Comune, e «Corriere della Sera». Dopo Cannes e Venezia, arriva un mini assaggio del 35° **Torino Film Festival**. Due le serate, con partenza martedì 5, e ingresso già prenotabile con biglietti a € 8, in vendita online su

www.ilregnodelcinema.com, al Colosseo (viale Montenero 84). Appuntamento alle 20.15 per scoprire «Darkest Hour», presentato nella sezione torinese «Festa Mobile», e che verrà distribuito col titolo di «L'ora più buia» dal 18 gennaio. In edizione originale, sottotitolato in italiano, il film di Joe Wright ha per protagonista un irricognoscibile

Gary Oldman, trasformato in un pingue Winston Churchill con ardue decisioni da prendere nel maggio 1940 a proposito di pace e risoluzione del problema delle truppe blindate dai nemici a Dunkerque. Secondo e ultimo appuntamento venerdì 15 con «Wind River» di Taylor Sheridan all'Anteo-Palazzo del Cinema. (Giancarlo Grossini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come Churchill Gary Oldman



Codice abbonamento: 089339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In concorso tra i documentari al **Torino Film Festival**

I mostri che minacciano Brindisi nell'inchiesta «Vento di Soave»

Corrado Punzi racconta la convivenza tra la città e le polveri degli stabilimenti Enel e Eni

di Nicola Signorile

L'enorme ombra di due giganti industriali incombe su Brindisi e tutta la sua provincia. Due grandi colonne del siderurgico, il petrolchimico Eni e la centrale a carbone Enel di Cerano, simbolo di quel «vento di cambiamento» che prometteva crescita economica e posti di lavoro. Un modello di sviluppo che, come la Puglia sta sperimentando a Taranto, lascia dannosi strascichi dietro di sé. *Vento di Soave* del 38enne regista e sociologo pugliese Corrado Punzi è un documentario presentato in anteprima, in concorso al 35esimo **Torino Film Festival** nella sezione Italiana.Doc, a cui si deve il merito di ricercare una complessità di racconto su un tema scivoloso.

so. L'affresco di una comunità all'ombra dei due «mostri» che beneficia di una pluralità di punti di vista e voci distinte, da quelle che si ritengono vittime dell'impatto ambientale, ma continuano a vivere a ridosso degli stabilimenti o a lavorarci, a quella di chi vi ricopre incarichi istituzionali, lavorando alla costruzione della loro immagine, dividendosi tra iniziative benefiche e visite agli stabilimenti per le scuole del territorio. Una visione non a senso unico che con coraggio racconta anche i progressi nelle relazioni tra Enel e il territorio, confermati dalla decisione di aprire le porte (a differenza di Eni) alla macchina da presa, che per la prima volta ha accesso alla centrale, andando a comporre sequenze che riportano alla mente scenari distopici, da *Metropolis* a *Blade Runner*.

«Ho evidenziato una contrapposizione tra il passato glorioso di una città e il suo difficile pre-

sente, senza negarne la bellezza – spiega Punzi –; tutti conosciamo ciò che sta accadendo, tuttavia si vive come se non esistesse alternativa a un destino ineluttabile. Anzi, vedo poco consenso e coinvolgimento rispetto alla causa ambientale in città. Non tutti sono contenti di vedere raccontate le proprie zone d'ombra». *Vento di Soave* è l'espressione con cui Dante si riferisce alla dinastia sveva, Soave, degli Hohenstaufen, paragonando il loro dominio sull'Italia meridionale alla potenza impetuosa del vento; il terzo vento di Soave è l'imperatore Federico II, sotto la cui dominazione Brindisi visse anni di prestigio culturale e commerciale. Oggi, a testimonianza di quel passato importante, resta qualche monumento e l'omonima centrale Enel, la seconda più grande d'Italia e tra quelle in Europa che emettono più CO₂. Mentre la politica favorisce un futuro glorioso, i brin-

disini e il loro territorio vivono sulla propria pelle il contrasto col gigante e le sue polveri: «Si è costruita l'opposizione tra lavoro e salute per non pensare modelli alternativi di sviluppo», commenta Punzi, co-sceneggiatore con Francesco Lefons (da un'idea del giornalista Stefano Martella).

Attraverso le vicende brindisine, la questione di un modello di sviluppo illusorio insostenibile riluce in tutta la sua chiarezza e complessità. Fino al finale di potente eloquenza con l'ombra del gigante incumbente sui bagnanti che ballano sulle note di *Su di noi* di Pupo; ricordate l'orchestra sul ponte del *Titanic*?

Prodotto dalla Fluid Produzioni di Davide Barletti e dal collettivo Mud Film (di Mattia Soranzo, Mattia Epifani e Punzi), *Vento di Soave* ha ottenuto i finanziamenti del Regional Film Fund di Apulia Film Commission.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dentro la fabbrica
Vento di Soave è stato girato a Brindisi; la sua macchina da presa è entrata per la prima volta all'interno della centrale Eni (a carbone), mentre l'Eni ha negato l'accesso al petrolchimico

CINEMA. Il bel film di Joe Wright «L'ora più buia» chiude il 35° **Torino Film Festival** Gary Oldman è un grande Winston Churchill

GIANLUIGI BOZZA

TORINO - L'ora più buia (Darkest Hour) dell'inglese Joe Wright (l'apprezzato regista di «Espiazione» e «Anna Karenina») è il titolo di maggior richiamo della giornata di chiusura di 35° **Torino Film Festival**. È un film storico che ha per protagonista principale Winston Churchill (interpretato magistralmente da Gary Oldman, già lanciato verso l'Oscar). Nel maggio del 1940, vincendo le molte perplessità dei suoi avversari, diventa primo ministro della Gran Bretagna in un momento terribilmente difficile. I primi mesi di guerra hanno visto la Germania nazista vincitrice su tutti i fronti. La Francia sta per essere totalmente occupata, dopo la Polonia, il Belgio e l'Olanda. L'esercito britannico è stato costretto con la forza della disperazione a lasciare il continente per rifugiarsi in Inghilterra. Il Paese è rimasto solo davanti alle apparentemente invincibili armate nemiche e vi sono forze consistenti che manovrano per trattare la pace con Hitler (che aveva ammiratori Oltremanica). Ma Churchill si oppone a questo disegno con tutte

le sue forze, con i suoi discorsi e il suo umorismo cerca di convincere a resistere sia compagni di partito che avversari politici e soprattutto i suoi concittadini stimolando con vigore, pur promettendo lacrime e sangue, il loro orgoglio per i valori della propria cultura e del sistema democratico. Incalzante, teso e vibrante, costruito con una avvincente carica drammaturgica appartiene alla tradizione classica del cinema britannico che ha spesso saputo raccontare con enfasi il ruolo e le qualità delle figure fondamentali che hanno giganteggiato nei momenti storici cruciali del regno e dell'impero.

Un film storico, in forma di riflessione critica condotta con un taglio documentaristico, è anche **Cento anni di Davide Ferrario** che prende il via dall'anniversario della disfatta di Caporetto dell'ottobre del 1917. L'autore afferma che «il meglio del carattere degli italiani viene fuori dopo una catastrofe» e si/ci interroga sul significato dei sacrifici e dei tanti morti che hanno caratterizzato tre momenti cruciali del secolo: la Grande guerra, il Fascismo e la Seconda guerra mondiale, la Resistenza. Un avvincente sag-

gio storico con immagini di repertorio, fotografie, testimonianze, biografie, memorie accompagnate dal violoncello di Mario Brunello, dai ricordi di Massimo Zamboni, dalla voce e dai gesti di Marco Paolini.

Ancora storia (ma con spunti evidenti di attualità) propone il curioso e sarcastico film **The Reagan Show** degli americani Pacho Velez e Sierra Pettengill. L'ex attore hollywoodiano **Ronald Reagan** (una sessantina di interpretazioni sempre nella parte dell'eroe, soprattutto in film di guerra e western), che fu presidente degli Stati Uniti dal 1981 al 1989, seppe usare in maniera massiccia e con incredibile abilità la televisione come strumento efficacissimo per sostenere la propria immagine personale e le proprie scelte politiche. Utilizzando abilmente filmati dell'epoca (soprattutto quelli non utilizzati perché mostravano i limiti dell'uomo e i fuori campo con sue incredibili battute) gli autori riescono a fare emergere la sua cialtroneria, ipocrisia e stupidità e il loro disincanto sulle qualità presunte che negli States vengono celebrate ricorrentemente con acritica fiducia come un mantra anche dalla gente comune.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 069339

A TORINO INCONTRO AL FESTIVAL L'ATRICE: «NON PARLO DI MOLESTIE, TUTTI PETTEGOLEZZI»

Asia Argento polemica «Giornalisti cani affamati»

di FRANCESCO GALLO

«Cerco di non rispondere alle domande che mi vorreste fare, ci sono tanti giornalisti che sono come cani affamati alla mia porta»: si è chiusa con queste parole ieri a Torino, con l'incontro della regista attrice con Emanuela Martini, la tre giorni di Asia Argento al **Torino Film Festival** dove ha prima presentato la rassegna Americana da lei curata, poi la sua performance *Trabalho de Concentrao* con tanto di messa pagana, e ieri ha appunto tenuto un incontro-lezione di cinema. Tutte occasioni che hanno acceso l'attenzione dei giornalisti inviati al Festival nella speranza che la Argento potesse tornare sul tema molestie e sul caso Weinstein. Da lei invece nessuna parola, neppure ieri nella sua masterclass che non prevedeva domande.

«Provo una tenerezza enorme per questi personaggi in cui sin da piccola mi riconoscevo, ovvero i freaks (il riferimento era a *Freaks*, film del 1932 diretto da

Tod Browning). Mi identificavo - ha detto l'attrice - in questi mostri, non certo in Cleopatra. Non voglio essere accettata, sono io che vi accetto. Sono io che sono diversa. Lo so che sono diversa in questo paese, lo so che vi sto sul c... e non me ne frega niente. Capito! Sono sempre stata diversa anche a cinque anni - ha aggiunto - simpatizzavo per i mostri, perché sono anch'io un mostro, nel senso che sono diversa».

E sulla vicenda delle molestie ha detto: «Per questo ho scelto di non rispondere alle vostre domande perché so che sarebbero tutti pettegolezzi. Non parlo dei cinefili, parlo dei giornalisti. Scusatemi, non voglio generalizzare questa storia. Pensate quel che volete, sono qua per parlare di cinema, altrimenti non venivo. Quello

che avevo da dire l'ho detto e quindi è inutile che continuo a raspate alla mia porta come dei cani affamati». E a un giornalista che protestava per le sue parole, ha replicato: «Sì, sto esagerando, fa parte di me, anche lei sta esagerando, da sempre esagero, ben-

venuto nella mia casa, da sempre dico la verità, scriva quello che le pare tanto nessuno la leggerà, io no».

Da Asia Argento, infine, il desiderio di continuare a lavorare come regista o aiuto regista: «Mi piacerebbe affiancare artisti come Tony Gatlif o Gaspar Noé. Tutti pensano che sono ricca, che ho un padre ricco, ma non è vero, sono cresciuta nella stessa stanza coi miei fratelli. Anche io devo campare, devo fare qualcosa per mantenere i miei figli, devo pagare il mutuo».



PROVOCAZIONI Asia Argento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089339

TORINO FILM FESTIVAL L'ATTRICE AI GIORNALISTI: «CANI AFFAMATI»

Asia Argento: «Io sono diversa»

TORINO
Francesco Gallo

«Cerco di non rispondere alle domande che mi vorreste fare, ci sono tanti giornalisti che sono come cani affamati alla mia porta»: si è chiusa con queste parole ieri pomeriggio, con l'incontro della regista attrice con Emanuela Martini, la tre giorni di Asia Argento al **Torino Film Festival** dove mercoledì aveva presentato la rassegna da lei curata AmeriKana, giovedì la sua performance Trabalho de Concentrao con tanto di messa pagana, e ieri ha te-

nuto un incontro-lezione di cinema non previsto nel programma ufficiale.

Tutte occasioni che hanno acceso l'attenzione dei giornalisti inviati al Festival nella speranza che la Argento potesse tornare sul tema molestie e sul caso Weinstein. Da lei invece nessuna parola, neppure nella sua masterclass che non prevedeva domande.

«Provo una tenerezza enorme per questi personaggi in cui sin da piccola mi riconoscevo, ovvero i freaks (il riferimento è a Freaks, film del 1932 diretto da Tod Browning). Mi identificavo - ha detto l'attrice - in questi mostri, non cer-

to in Cleopatra. Noh voglio essere accettata, sono io che vi accetto. Sono io che sono diversa. Lo so che sono diversa in questo paese, lo so che vi sto sul c... e non me ne frega niente. Capito! Sono sempre stata diversa anche a cinque anni - ha aggiunto - simpatizzavo per i mostri, perché sono anch'io un mostro, nel senso che sono diversa». E sulla vicenda delle molestie ha detto: «Per questo ho scelto di non rispondere alle vostre domande perché so che sarebbero tutti pettegoleszi. Non parlo dei cinefili, parlo dei giornalisti. Scusatemi, non voglio generalizzare questa storia. Pensate quel che volete, so-

no qua per parlare di cinema, altrimenti non venivo. Quello che avevo da dire l'ho detto e quindi è inutile che continuino a raspare alla mia porta come dei cani affamati». E a un giornalista che protestava per le sue parole, ha replicato: «Sì, sto esagerando, fa parte di me, anche lei sta esagerando, da sempre esagero, benvenuto nella mia casa, da sempre dico la verità, scriva quello che le pare tanto nessuno la leggerà, io no».

Da Asia Argento, infine, il desiderio di continuare a lavorare come regista o aiuto regista: «Mi piacerebbe affiancare artisti come Tony Gatlif o Gaspar Noè. Tutti pensano che sono ricca, che ho un padre ricco, ma non è vero, sono cresciuta nella stessa stanza coi miei fratelli. Anche io devo campare, devo fare qualcosa per mantenere i miei figli, devo pagare il mutuo». ♦


 Al **TFF** Asia Argento.


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SMETTO QUANDO VOGLIO... IL TERZO CAPITOLO

La banda del buco dei cervelloni

«Di smettere, in realtà, non sembrano averne una gran voglia: lo vedi subito che si divertono troppo per prendere e mollare.

Ma pare andrà così: che questo, il terzo atto, sarà anche l'ultimo. Perché lo sanno pure loro: che è un attimo ripetersi e diventare maniera, imitazione di se stessi, formula stanca (per quanto esatta) di un medesimo risultato. Ma di certo va detto che il dream team targato Sibilla di meriti non ne ha pochi: ad esempio, quello di avere creato un brand, un marchio riconoscibile, riportando linfa e vitalità a un cinema medio altrimenti esangue.

Sono l'Ocean's de noantri, la banda del buco dei cervelloni: ma se alla fine il bottino della trilogia supererà tranquillamente i 10 milioni di euro, non si può dire che abbiano derubato o truffato nessuno.

Simpatico ma non troppo zuccherato, «Smetto quando voglio-Ad honorem» (appena presentato al **Torino film festival**), riunita la banda per una mission impossibile (salvare La Sapienza da un attentato terroristico...), si esalta nella felice commistione di generi (commedia, prison movie, film d'«evasione») che in un modo o nell'altro aveva già contraddistinto anche gli altri due capitoli della saga: Sibilla conosce la materia, dimostra una non banale professionalità (come nelle scene spettacolari, sempre ben risolte: vedi quell'inizio niente male, subito nel vivo) e supera l'esame anche stavolta. Non c'è lode, anche perché nel tempo un po' di originalità e freschezza (e qualche risata) è stata lasciata per strada: ma il cast ha sempre una gran bella chimica, lo spirito è goliardico ma (tra rimpasti di governo e fondi per la ricerca che non arrivano mai) non consolatorio, l'entusiasmo sincero.

Ma Sibilla ha ragione: la sua università è finita. Se vuole fare il salto deve «smettere» adesso. **Film.**

GIUDIZIO: ****



«Ad honorem» Terzo e ultimo atto.

**SMETTO QUANDO VOGLIO
- AD HONOREM**

REGIA: SYDNEY SIBILLA

**SCENEGGIATURA: SYDNEY SIBILLA,
LUIGI DI CAPUA, FRANCESCA MANIERI**

FOTOGRAFIA: VLADAN RADOVIC

**INTERPRETI: EDOARDO LEO,
NERI MARCORE', LUIGI LO CASCIO,
STEFANO FRESI, GRETA SCARANO,**

VALERIA SOLARINO

Italia 2017, colore, 1 h e 36'

GENERE: COMMEDIA

DOVE: THE SPACE BARILLA E CAMPUS



Codice abbonamento: 085339

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Asia: «Sono diversa, dico la verità»

Al **Torino Film Festival** nessun accenno al caso molestie. E Ozpetek parla di "Napoli velata"

FRANCESCO GALLO

Asia Argento e Ferzan Ozpetek ieri alla ribalta del **Torino Film Festival**. La regista e attrice italiana e il regista di origini turche hanno presentato i rispettivi impegni presenti e futuri. «Cerco di non rispondere alle domande che mi vorreste fare, ci sono tanti giornalisti che sono come cani affamati alla mia porta», così la Argento, nell'incontro con Emanuela Martini, ha concluso la tre giorni al Festival, dove l'altro ha presentato la rassegna da lei curata AmeriKana, la sua performance Trabalho de Concentrao con tanto di messa pagana, e ieri ha tenuto un incontro-lezione di cinema non previsto nel programma ufficiale. Tutte occasioni che hanno acceso l'attenzione dei giornalisti inviati al Festival nella speranza che la Argento potesse tornare sul tema molestie e sul caso Weinstein. Da lei invece nessuna parola, neppure oggi nella sua masterclass che non prevedeva domande.

«Provo una tenerezza enorme per questi personaggi in cui sin da piccola mi riconoscevo, ovvero i freaks (il riferimento è a Freaks, film del 1932 diretto da Tod Browning). Mi identificavo - ha detto l'attrice - in questi mostri, non certo in Cleopatra. Non voglio essere accettata, sono io che vi accetto.

Sono io che sono diversa. Lo so che sono diversa in questo paese, lo so che vi sto sul... e non me ne frega niente. Capito!». E sulla vicenda delle molestie ha detto: «Per questo ho scelto di non rispondere alle vostre domande perché so che sarebbero tutti pettegolezzi. Non parlo dei cinefili, parlo dei giornalisti. Scusatemi, non voglio generalizzare questa storia. Pensate quel che volete, sono qua per parlare di cinema. Quello che avevo da dire l'ho detto e quindi è inutile che continuo a raspare alla mia porta come dei cani affamati». E a un giornalista che protestava: «Sì, sto esagerando, fa parte di me, anche lei sta esagerando, da sempre esagero, benvenuto nella mia casa, da sempre dico la verità, scriva quello che le pare tanto nessuno la leggerà, io no».

Da Asia Argento, infine, il desiderio di continuare a lavorare come regista o aiuto regista: «Mi piacerebbe affiancare artisti come Tony Gatlif o Gaspar Noé. Tutti pensano che sono ricca, ma non è vero, sono cresciuta nella stessa stanza coi miei fratelli. Anche io devo fare qualcosa per mantenere i miei figli, devo pagare il mutuo».

«Quando inizio un film aspetto sempre che arrivino le fate, che si

compia una magia, più o meno mi è sempre accaduto. Dalle "Fate ignoranti" a "Napoli velata" che sta per uscire, c'è un flusso nel fare un film, bisogna lasciarsi andare e capirlo e, se è il caso, inserire nelle sue parti anche eventi, personaggi inattesi». A parlare è Ferzan Ozpetek, già presidente della giuria del **Torino Film Festival** nel 2014, intervistato dalla direttrice Emanuela Martini. «Nei miei anni di aiuto regista - ha raccontato - ho anche capito che quando sul set qualcosa va storto, la cosa migliore è inglobarla nel film, è girare nella positività qualcosa che in realtà non lo era, come si fa nella vita. Per esempio quando Margherita Buy, mentre giravamo "Le fate ignoranti", mi è venuta a dire che era incinta e che non poteva interpretare Antonia, io ho riscritto la sceneggiatura e ho addirittura rafforzato la parte. O, ancora, ho girato scene sotto la pioggia, quando non avrebbe dovuto piovere, ma è andata benissimo».

Ozpetek ha poi anticipato qualche notizia su "Napoli velata", con Giovanna Mezzogiorno in sala il 28 dicembre: «Napoli è meravigliosa, ne sono innamorato, ho anche girato a casa del principe Caracciolo dove De Sica girò "L'oro di Napoli" e Rossellini di "Viaggio in Italia". Che emozione».



“
È inutile che i giornalisti continuino a raspare alla mia porta come dei cani affamati

Asia Argento ed Emanuela Martini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 089239

Una "Favola" anni '50

Presentato il film ispirato
 allo spettacolo di Filippo Timi

Con "Favola", opera prima di Sebastiano Mauri, passata alla 35ª edizione del **Torino Film Festival** che si chiude oggi, siamo in pieno immaginario Usa anni Cinquanta, come dentro un film di Douglas Sirk. Un mondo di plastica iper-colorato dove non esiste la polvere e le massaie sono sempre alle prese con le loro faccende di casa in tacchi a spillo. Il film prende spunto dall'omonimo spettacolo "cult" diretto, scritto e interpretato da Filippo Timi, passato con successo sui palcoscenici italiani dal 2011 al 2015. Siamo appunto in un salotto borghese

americano anni Cinquanta. Qui tra melodramma e soap opera si agita la vita di Fairytale (un Timi "en travesti", con i vistosi abiti di Fabio Zambernardi), donna con una identità sessuale in progress. Ora il personaggio di Fairytale - non lontano dal mondo di Timi che confessa oggi a Torino «anche io da bambino a volte mi vestivo da donna con tanto di sigaretta in bocca» - ha un marito violento, sex addict e molto macho, Stan (Sergio Albelli). E la donna ha anche un'amica Mrs Emerald (Lucia Mascino), solo appena meno ansiosa di lei. In questa

commedia surreale, deus ex machina un barboncino bianco impagliato, mentre per quanto riguarda le minacce, c'è quella incombente degli extraterrestri della quale è sostenitrice appassionata madre di Fairytale (Piera Degli Esposti). Il tutto tra citazioni, tè, whisky corretti al veleno e lezioni di mambo. Spiega il regista alla sua opera prima: «È un'America esotica, sopra le righe, tipica degli Hollywood Studio Movie. Certo trattiamo di argomenti che non piaceranno tutti».

F.C.



Codice abbonamento: 0891139

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



OVAZIONI PER LA VENTITREENNE Francesco Noto strega il **Torino Film Festival** con "Sogno l'amore"

Applausi scroscianti e ovazione per una giovane regista agrigentina di appena 23 anni, Francesca Noto al **Torino Film Festival**.

La giovane ha presentato la videoclip/cortometraggio dal titolo "Sogno l'amore" che tenta di raccontare quello che è in grado di fare la necessità di amare, ma non si riferisce esclusivamente all'amore fra due individui.

Si riferisce alla passione, alla devozione religiosa e più in generale a quella pulsione apparentemente ingiustificata in grado di lasciarci profondi segni anche sul corpo.

Non c'è bisogno che all'altro vertice della corda ci sia qualcuno, perché l'amore non tira qualcuno o qualcosa a noi, ma siamo noi che siamo disposti ad andare fin dove abbiamo eretto il nostro simbolo. Dovessimo pure aspettare una vita intera. Costi quel che costi.

«La cosa che mi ha emozionato più di tutte è che se da un lato mi sono allontanata dalla mia città, anche per crearmi il futuro, il futuro l'ho trovato proprio attraverso la mia terra che rendo sempre protagonista nei miei cortometraggi. Mio padre è il protagonista principale perché rappre-



FRANCESCA NOTO AL **TORINO FILM FESTIVAL**

senta in tutto la sicilianità, la campagna, il sole, il mare».

Francesca è salita sul palco con Andrea Laslo De Simone, un cantautore emergente che in questo caso è stato il co-regista ed ha inserito il lavoro della brava ventitreenne nella videoclip di una delle canzoni del suo ultimo album.

Per la giovane quindi il futuro sembra essere spianato, anche se ci sarà ancora da lavorare e parecchio. Nel frattempo Francesco a Roma frequenta un corso ad hoc.

GAETANO RAVANÀ



Codice abbonamento: 0892339

Tempo liberato

Editoria

Più libri più liberi a prova di Nuvola

Dal 6 al 10 dicembre si apre la XVI edizione della Fiera della piccola e media editoria, promossa dall'associazione italiana editori (Aie). Con un'importante novità: la Fiera lascia la storica sede del Palazzo dei Congressi per trasferirsi, sempre all'Eur, al Roma convention center La Nuvola, il centro progettato da Fuksas. Quest'anno sfilano ben 500 editori, provenienti da tutta Italia. Tantissimi gli incontri con autori, anche internazionali, come Fernando Aramburu, lo scrittore basco che ha criticato da sinistra la strategia del sangue con il romanzo *Patria* (Guanda). E poi il cileno esule in Spagna Luis Sepúlveda e l'argentino Alan Pauls (Sur). Dagli Usa arriva il Booker Prize Paul Beatty (Fazi editore). E tra gli emergenti di talento, il nigeriano Igoni Barrett, l'inglese Anthony Cartwright e la statunitense Margo Jefferson, voci diversissime ma accomunate dall'impegno anti razzista (tutti e tre della scuderia 66thand2nd). Moltissimi anche i saggisti tra cui gli antropologi Marc Augé (Codice) e Michael Taussig (Mimesis), da non perdere l'incontro con Bernard Guerra che il 10 alle 11 presenta il suo *Intima convinzione* (Add editore) e il pomeriggio dialoga con Agnes Heller (Castelvecchi). www.plpl.it



Cinema Indiano

Il fascino di Bollywood e la produzione d'autore

L'indiana Aishwarya Rai (in foto) sarà tra i protagonisti l'8 dicembre di *Filmishaan* di Yasmin e Fazal Kidwai, documentario che racconta cosa alimenti il fascino di Bollywood. È uno dei molti eventi del XVII River to River Florence Indian Film Festival, al cinema La Compagnia dal 7 al 12 dicembre. www.rivertoriver.it



Arte

Una visione lungimirante

Maria Cernuschi Ghiringhelli, la Peggy Guggenheim italiana, che futava giovani talenti ed emergenti. Fino al 25 febbraio al Man di Nuoro *Una visione astratta* presenta il cuore di questa collezione privata. In foto Ettore Colla, Rilievo rosso. www.museoman.it



Teatro

Arlecchino cinese ricordando il rogo del 2013

Dal primo al 3 dicembre al Teatro Verdi di Milano Shi Yang Shi in *ArleChino: traduttore e traditore di due padroni*. A quattro anni dalla tragedia del primo dicembre 2013, in cui sette operai cinesi persero la vita in un pronto moda di Prato, Shi Yang Shi torna in scena per la regia di Cristina Pezzoli. www.teatrodelburatto.it



Docufilm

Babel per salvare le lingue minoritarie

Babel è un festival che presenta produzioni cinematografiche che guardano e raccontano le minoranze. Dal 4 al 9 dicembre a Cagliari sono 64 le pellicole in concorso (e nove fuori) tra lungometraggi, docufilm e cortometraggi in 38 lingue diverse. www.babelfilmfestival.com



Costume

Rivoluzione musicale, ricordando il 1966-1970

Il 2 dicembre apre a Milano alla Fabbrica del Vapore la mostra *Revolution Musica e ribelli 1966-1970*. Dalla Londra dei Beatles a Woodstock. Con le storie e i protagonisti di quel breve, densissimo periodo, con oggetti di design, film e canzoni dei Beatles, dei Kinks, dei Rolling Stones e tanti altri. www.mostrarevolution.it



Teatro di ricerca

Le baccanti rock di Andrea De Rosa

Al Carignano di Torino, il 5 dicembre, alle ore 19.30, debuttano *Le baccanti* di Euripide, con l'adattamento e la regia di Andrea De Rosa. Un dramma antico in versione rock, perché quel linguaggio antico parla della modernità. www.teatrostabiletorino.it



Mostre

Sulle orme di Gramsci Firenze si mobilita

fino alla fine di gennaio 2018 un percorso artistico-culturale nella città e per le scuole per l'ottantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci. Tra la Biblioteca Nazionale (con *1977-2017, la mostra sulla mostra*), la Galleria degli Uffizi (con la versione digitale dei Quaderni) e la Casa del Popolo.



Cinema

Gran finale del **Torino film festival** nel segno di Kim

Gran finale per il **Torino film festival** che ha scelto come simbolo gli occhi azzurri di Kim Novak e del suo Cagliostro in *Una strega in Paradiso* di Richard Quine. Da non perdere il 2 *Archipelago* di Insom e Squillacciotti. Nel Sud dell'Iran, in isole del Golfo Persico, luogo di incontro tra culture. www.torinofilmfest.org

